



PREFARENZEN

PREFARENZEN Journal



Highlights:

Ciao PREFARENZEN!

Piramidi, leggende dell'automobile e una città particolare

→ Pag. 4

Intervista

A tu per tu con il primo ambasciatore PREFARENZEN della Germania, Carsten Cech

→ Pag. 14

Il bianco è bianco?

Diversi motivi per tetti di colore bianco

→ Pag. 16

Lasciare il segno con un profilo"

Soluzioni per facciate uniche e non "preconfezionate"

→ Pag. 27

Edizione

N° 2.0

Italiano



*L'architettura come in un
libro di favole.*

Un'esplosione di colori — Pag. 22





➤ prefarenzen.com

Visita il nostro magazine
online PREFARENZEN.

prefarenzen.com



➤ prefa.com

Ci segnali il SUO progetto di architettura ed entri
a far parte di PREFARENZEN.

uk.prefa.com/prefarenzen-submission



*Per motivi di leggibilità si è deciso di non ricorrere al linguaggio di genere.
Pertanto, le denominazioni riferite a persone e riportate nei presenti testi nella sola forma maschile
si intendono riferite indistintamente a persone sia di genere maschile che femminile.*

————— **Colofone:**

© PREFA 2021
Editore: Jürgen Jungmair, Direzione Marketing internazionale PREFA
Produzione completa: MAIOO; www.maioo.at
Contatti: info@prefarenzen.com
www.prefarenzen.com; www.prefa.com



Know-how – il capitale intoccabile

Le nostre conoscenze ci rendono ciò che siamo. E più investiamo nel capitale della conoscenza, più vantaggi ci saranno per noi e per gli altri. Per tutta la vita non smettiamo mai di imparare, a volte anche involontariamente. Ma la cosa più importante è che nessuno ci può privare della nostra proprietà intellettuale.

Ora, immaginiamo di utilizzare questo periodo che stiamo vivendo per ampliare al massimo il nostro patrimonio di conoscenze. Il risultato è che, invece di nasconderci, potremmo aprire la nostra mente alle cose meravigliose e interessanti che ci sono lì fuori! Il nostro PREFARENZEN Journal è solo una delle tante possibilità per volare un po' con la mente. Per questo, in ogni edizione, cerchiamo di catturare i tanti piccoli dettagli che ruotano intorno all'universo PREFA per poterli condividere con voi.

E tanti piccoli dettagli caratterizzano anche il lavoro di PREFA: l'elevata resa estetica e funzionale dei nostri prodotti è una cosa, ma tutt'altra cosa è il know-how accumulato nel corso dei 75 anni di vita della nostra azienda. Grazie al nostro favoloso team abbiamo accumulato per anni un concentrato di sapere, che è immensamente utile non solo a noi, ma anche a tutti i nostri partner: ai costruttori, agli installatori e soprattutto agli architetti.

Oltre che dai nostri reparti di sviluppo e innovazione e dal reparto di assistenza tecnica, il fulcro del nostro know-how è rappresentato soprattutto dalla PREFA Academy. Qui tutti i nostri partner, così come anche i nostri collaboratori, possono beneficiare di informazioni importanti e preziose riguardanti i sistemi di alta qualità per coperture e facciate. Non bisogna inoltre dimenticare la trasmissione di conoscenze a cui si dedicano i numerosi consulenti PREFA, che con la loro professionalità assistono i piccoli e i grandi studi di architettura e di progettazione così come gli installatori sin dalle prime fasi del progetto. Si tratta di una proficua collaborazione all'interno di una rete internazionale e in costante crescita che si esprime in progetti unici nel proprio genere.

È ora curioso di sapere quali sono questi progetti a cui stiamo attualmente lavorando? Allora ci segua nelle prossime pagine di questo numero per scoprire i progetti riguardanti oggetti nuovi e storici che, anche grazie a PREFA, sono stati creati per più generazioni.

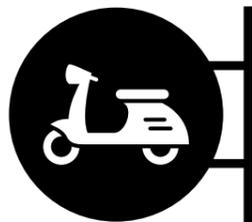
E se anche Lei desidera mostrarci qualche progetto o raccontarci qualcosa, allora ci scriva una mail a info@prefarenzen.com.

La aspettano tanti contenuti interessanti nelle prossime pagine – non perdiamo altro tempo allora...

Il Suo ambasciatore PREFARENZEN

Jürgen Jungmair

Direzione Marketing internazionale PREFA



Ciao PREFA!

Quando, nel 2007, PREFA dall’Austria si è lanciata per la prima volta sul mercato italiano, nessuno avrebbe potuto immaginare quanto sarebbe stata difficile la strada verso il successo. I primi a esprimere interesse sono stati i costruttori privati e i lattonieri in Alto Adige, venuti indirettamente a conoscenza delle tegole in alluminio. Oggi PREFA è presente in tutto il Nord Italia ed è molto apprezzata sia dagli architetti che dagli installatori professionisti.

Testo: Carl Bender
Foto: Portraits PREFA,
Croce & Wir (6)



Nadia Carcione
Marketing PREFA Italia



Andrée Secchi
Consulente tecnico PREFA

Se si ripercorrono le tappe del passato, è impossibile non imbattersi in Gerold Hassel, originario del Tirolo, e nella famiglia Niederfriniger di Bolzano. L'intraprendente Hassel rappresentava PREFA nell’Austria occidentale già negli anni Settanta e, intorno al 1990, allacciò i primi contatti con Luis Niederfriniger. Da allora l’azienda fondata da Niederfriniger è diventata un affidabile distributore dei prodotti PREFA in Italia. All’inizio per la nota impresa di metalli, specializzata prevalentemente nel commercio di lamiere di rame e di zinco e di acciaio verniciato, PREFA era un fornitore tra tanti. Quando però PREFA ha deciso di aprire un suo ufficio per la distribuzione dei propri prodotti in Italia, è stato subito chiaro che avrebbe dovuto agire in cooperazione con l’azienda nel frattempo diventata nota con il nome di ALPEWA.

Nel 2007 PREFA stabilì la propria filiale all’interno degli uffici messi a disposizione presso i locali del partner commerciale, che ancora oggi è il suo fidato distributore. Sotto la guida di Gerold Hassel e del suo team di cinque professionisti, accomunati tutti dalla stessa dedizione, è stato possibile in breve tempo raggiungere i primi notevoli successi. Nadia Carcione, che sin dall’inizio opera nel settore marketing dell’azienda, ricorda volentieri quel periodo: “Ci siamo adoperati con ogni mezzo per far conoscere PREFA su tutto il territorio e per convincere le persone dei vantaggi legati ai prodotti in alluminio. Partecipavamo quasi ogni settimana a fiere, eventi o feste di paese, per entrare direttamente in contatto con i lattonieri, i conciatetti, ma anche con i privati. All’inizio, si trattava soprattutto di opere di ristrutturazione, ma in seguito abbiamo notato un interesse sempre maggior per le coperture e facciate di nuovi edifici.” Del team iniziale, rimasto fino ad oggi fedele all’azienda, facevano parte anche Reinhold Augschöll, consulente e responsabile dei progetti per l’Alto Adige, l’architetto Andrée Secchi,

responsabile per tutte le altre regioni, Andrea Rizzi per l’ufficio tecnico e Elmar Waldboth, mastro lattoniere, che oggi dirige la PREFA Academy Italia.

Dal 2007 tante cose sono successe: la filiale si è trasformata in PREFA Italia srl e PREFA è diventato il principale fornitore di ALPEWA, che a sua volta ha assunto la gestione dei materiali e della logistica e ha acquistato anche l’edificio adiacente all’azienda per ospitare la PREFA Academy Italia.

“Oggi, gli architetti dell’Italia del Nord possono contare sull’aiuto di otto consulenti tecnici competenti. Seguiamo progetti di qualsiasi ordine di grandezza, dalla fase di pianificazione fino alla comunicazione con gli installatori. Questo servizio è la chiave del nostro successo ed è uno dei motivi per cui PREFA è conosciuta e apprezzata anche dai grandi studi italiani di architettura”, ci racconta Andrée Secchi, che come consulente è lei stessa ogni giorno al fianco di architetti, progettisti e geometri e che per questo si serve anche di PREFARENZEN, la piattaforma di comunicazione creata da PREFA.

Il suo collega, Alessandro Valentino, segue le regioni dell’Emilia-Romagna e della Toscana e negli ultimi due anni ha partecipato con PREFA a un progetto di risanamento importante ed esemplare per l’Italia sotto la guida di celebri architetti.

Questo è stato anche il motivo del viaggio di PREFARENZEN a Modena, di cui si parlerà nelle prossime pagine.





1 —



— 2



3 —



— 4



— 5

1 —

Oggetto: Hotel TH, Courmayeur

Prodotto: Prefalz

Colori: P.10 bianco PREFA, P.10 antracite

Architettura: Studio di Architettura Domenico Mazza, Courmayeur

2 —

Oggetto: iSartorazzi Hair Style and Beauty Salon, Ala di Trento

Prodotto: Scandola per tetto e facciata

Colore: P.10 grigio pietra

Architettura: Krej Engineering, Ala di Trento

3 —

Oggetto: Complesso residenziale, Asti

Prodotto: Doga di rivestimento

Colore speciale: verde opale

Architettura: GAP Studio, Asti

4 —

Oggetto: Porto turistico Marina di Loano, Loano

Prodotto: Falzonal

Colore: bianco

Architettura: Nunzio Carraffa, Milano

5 —

Oggetto: Casa unifamiliare Giovannini

Prodotto: Prefalz

Colore: P.10 antracite

Architettura: Karl Heinz Castlunger, La Villa

6 —

Oggetto: Chiesa del Cuore Immacolato di Maria, Jesolo

Prodotto: Prefalz

Colore: grigio patina

● Soluzione speciale relativa all'oggetto

Architettura: Studio ADR, Jesolo

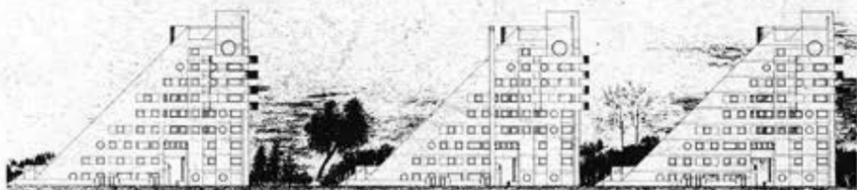


6 —

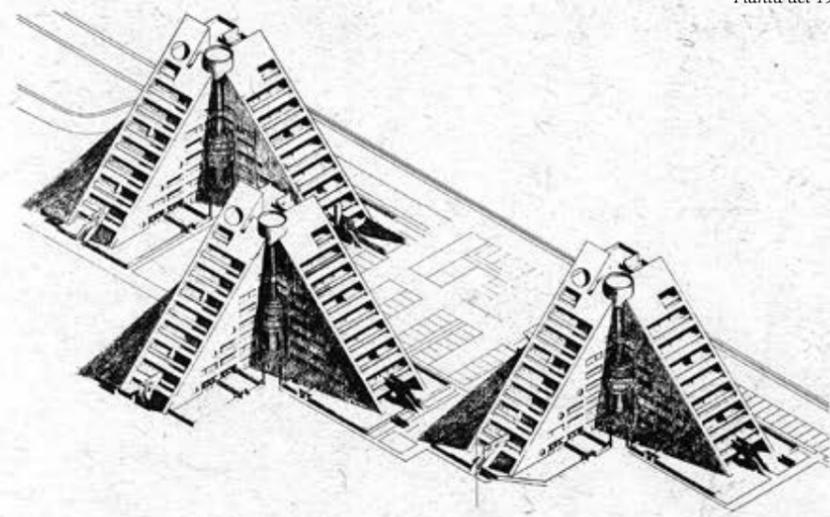
Le Piramidi di Modena, pronte per il futuro

Testo: Christiane Bürklein
Foto: Giacomo Podetti, Francesco Ferrarini

Tre torri residenziali dall'aspetto iconico che dopo un intervento di riqualificazione nel rispetto delle idee originarie dei suoi autori, Romano Botti e Ada Defez, sono ritornate a nuovo splendore, anche grazie a PREFA, pronte per ospitare le prossime generazioni di residenti.



Facciata sud
Pianta del 1978



— Attualità senza tempo

“Alla periferia di Modena, una cooperativa di architetti (Archicoop con Romano Botti e Ada De Fez) ha costruito tre torri residenziali con un totale di 120 appartamenti, alcuni dei quali a due piani. Il calcestruzzo armato a vista è stato usato in maniera egregia, anche grazie alla collaborazione con le maestranze. La pianta centrifuga attorno alla torre dell'ascensore e l'inclinazione dei balconi creano un'immagine robusta e vivace che beneficia della ripetizione.” •

Così vengono presentate le Piramidi di Modena nel quarto numero del 1981 della celebre rivista di architettura “L'architettura. Cronache e storia”, fondata dal noto architetto, storico e critico d'arte Bruno Zevi. Questo articolo, apparso esattamente 40 anni fa, non ha perso nulla della sua attualità e della sottile ironia con cui si descrive l'evidente contrasto tra l'imponente complesso in calcestruzzo armato e il contesto della periferia di Modena dominato dalle anonime palazzine condominiali.







“Le Piramidi sono state un episodio architettonico, ma anche una delle opere migliori che mio padre ha realizzato.”



Il complesso residenziale con i suoi 120 appartamenti si compone di tre strutture alte 36 metri ciascuna, 10 piani abitabili più un piano interrato per cantine e garage. Era stato progettato già nel 1975 e poi edificato, con varie modifiche, in tre anni, dal 1978 al 1981. Il progetto anticipa di decenni sia la densificazione del tessuto urbano sia la promozione del verde nello spazio urbano. A ciò si aggiunge anche la particolare attenzione dedicata agli aspetti sociali: all'uscita degli ascensori sono state ricavate delle ampie aree comuni e il tetto, utilizzabile da tutti gli inquilini, offre una vista a 360 gradi sullo skyline di Modena e dall'Appennino alle Alpi.

La modernità del progetto abitativo, in cui la scelta di volumi scalari con pianta a L consente molteplici variazioni nel taglio degli alloggi e conferisce agli inquilini la sensazione di vivere in “ville sovrapposte”, continua ad essere di forte impatto. Soprattutto in un contesto periferico, che con i tipici condomini è caratterizzato da mediocrità progettuale e anonimità. Nel frattempo, però, il cemento ha sofferto, complici in parte anche le scelte radicali dell'epoca relative alla progettazione architettonica. Ciò vale soprattutto per la decisione di rinunciare a qualunque sistema di scolo, a favore di forme pure come chiaro richiamo alle civiltà mesopotamiche e dell'America centrale. Di conseguenza si sono verificati molti problemi di infiltrazione d'acqua che - anche se dopo 40 anni - hanno reso comunque necessaria una serie di interventi strategici.

— *Mostrare la verità*

Incontriamo l'architetto Andrea Cavani davanti alle Piramidi, con cui ha un legame speciale, perché il suo sogno di vivere qui si è avverato alcuni anni fa, quando si è liberato un appartamento, il che succede piuttosto raramente, perché chi vive nelle torri ci resta anche volentieri, come ci viene raccontato nel corso della mattinata. In questo Cavani, classe 1974, laurea in architettura a Ferrara nel 2001 ed esperienza presso vari studi internazionali, ricorda Romano Botti. L'architetto delle Piramidi

abitava con la sua famiglia nella prima torre, mentre aveva il suo atelier fino alla metà degli anni Novanta in un appartamento situato al piano terra della seconda torre, prima che si trasferisse a Cesena per motivi professionali. Si può a ragione parlare di una vera e propria dichiarazione d'amore dell'architetto verso la sua opera, come ci conferma il figlio Massimiliano, anch'egli architetto: “Le Piramidi sono state un episodio architettonico, ma anche una delle opere migliori che mio padre ha realizzato.”

L'eccentrico architetto e pittore Romano Botti (*1937) ha frequentato l'Istituto universitario di architettura di Venezia (I.U.A.V.), dove è stato allievo di celebri architetti, come Carlo Scarpa, Gino Valle e Marcello D'Olio. Ha iniziato la sua carriera professionale proprio a Modena, facendosi un nome con la scuola elementare di Campogalliano (1970-1975), un progetto d'avanguardia sia dal punto di vista formale che concettuale. Sono seguiti poi i progetti delle Torri residenziali in Via Morane, ovvero le Piramidi, la Residenza Protetta per Anziani di Castelfranco e Casa Biccocchi, tutti progetti altamente innovativi nel contesto modenese.

Il vero protagonista di questi complessi residenziali è il calcestruzzo armato. Andrea Cavani ci racconta di amare da sempre questo materiale, tanto da averne studiato a fondo le potenzialità in un dottorato di ricerca su Pier Luigi Nervi, maestro indiscusso del Novecento nell'utilizzo del cemento armato. L'intervento di riqualificazione delle Torri ha rappresentato però una bella sfida per lui: “È stato necessario ricostruire il 30% del cemento originale. Per rispettare la materia e l'idea progettuale abbiamo svolto delle ricerche meticolose, poi le campionature e, infine, un preciso lavoro di restauro.” Per Cavani restaurare equivale a “mostrare la verità”, ovvero riportare alla luce le qualità originarie dell'architettura, senza nascondere i diversi interventi di riqualificazione, ricalcando così l'approccio radicale e sperimentale adottato da Botti e Defez, i quali hanno volutamente proposto un'architettura interamente in cemento armato, dove anche i piccoli difetti costruttivi restano “a vista”.



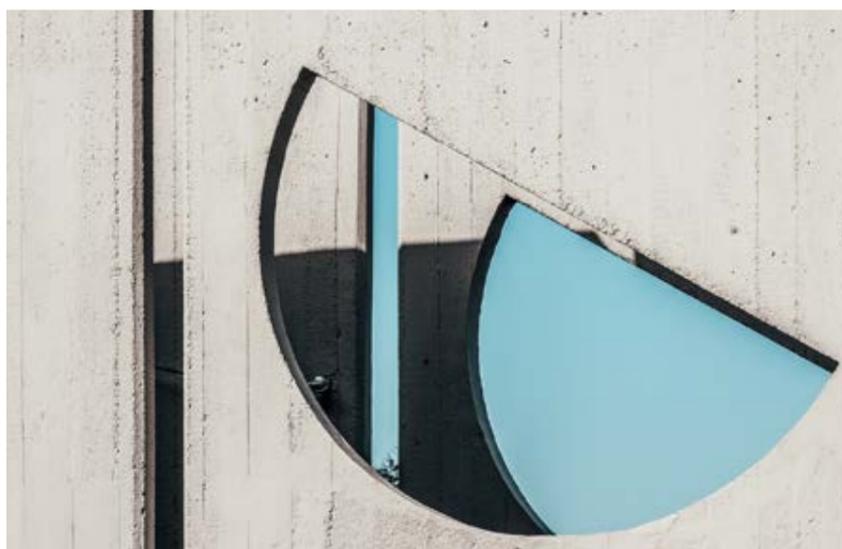
“Non volevo realizzare un falso storico, ma documentare il tempo e la vita dell’architettura.”

▀



Oggetto: Le Piramidi, Modena
Prodotto: Prefalz
Colore: P.10 marrone
Architettura: Romano Botti e Ada Defez, Udine
Riqualificazione: Andrea Cavani, Modena





Cavani ha così sviluppato con le maestranze una particolare tecnica per la ricostruzione del cemento, che rielabora la texture delle casseforme, richiamando quindi gli elementi originari: “Non volevo realizzare un falso storico, ma documentare il tempo e la vita dell’architettura.” A questo punto occorre però proteggere anche le superfici restaurate: per le pareti verticali in cemento è stata impiegata, dopo un’attenta campionatura, una pittura silossanica, mentre per le facciate oblique la scelta è ricaduta sul nastro aggraffato in alluminio Prefalz di PREFA. “Il sistema utilizza un materiale riciclabile al 100%, prodotto a sua volta da materiale riciclato”, spiega Alessandro Valentino, consulente PREFA. Il materiale rende l’intervento di riqualificazione particolarmente sostenibile e al contempo reversibile, proiettando quindi il complesso verso il futuro. La leggerezza dell’alluminio ha evitato di aggravare il carico sulle strutture esistenti e ha facilitato il lavoro in cantiere, già piuttosto complicato per via dell’inclinazione delle facciate stesse e che è stato eseguito a regola d’arte dall’azienda GAL Coperture. “In pratica abbiamo utilizzato una copertura che protegge il fabbricato senza gravare sull’edificio e che ci permette comunque di trasmettere l’architettura.”

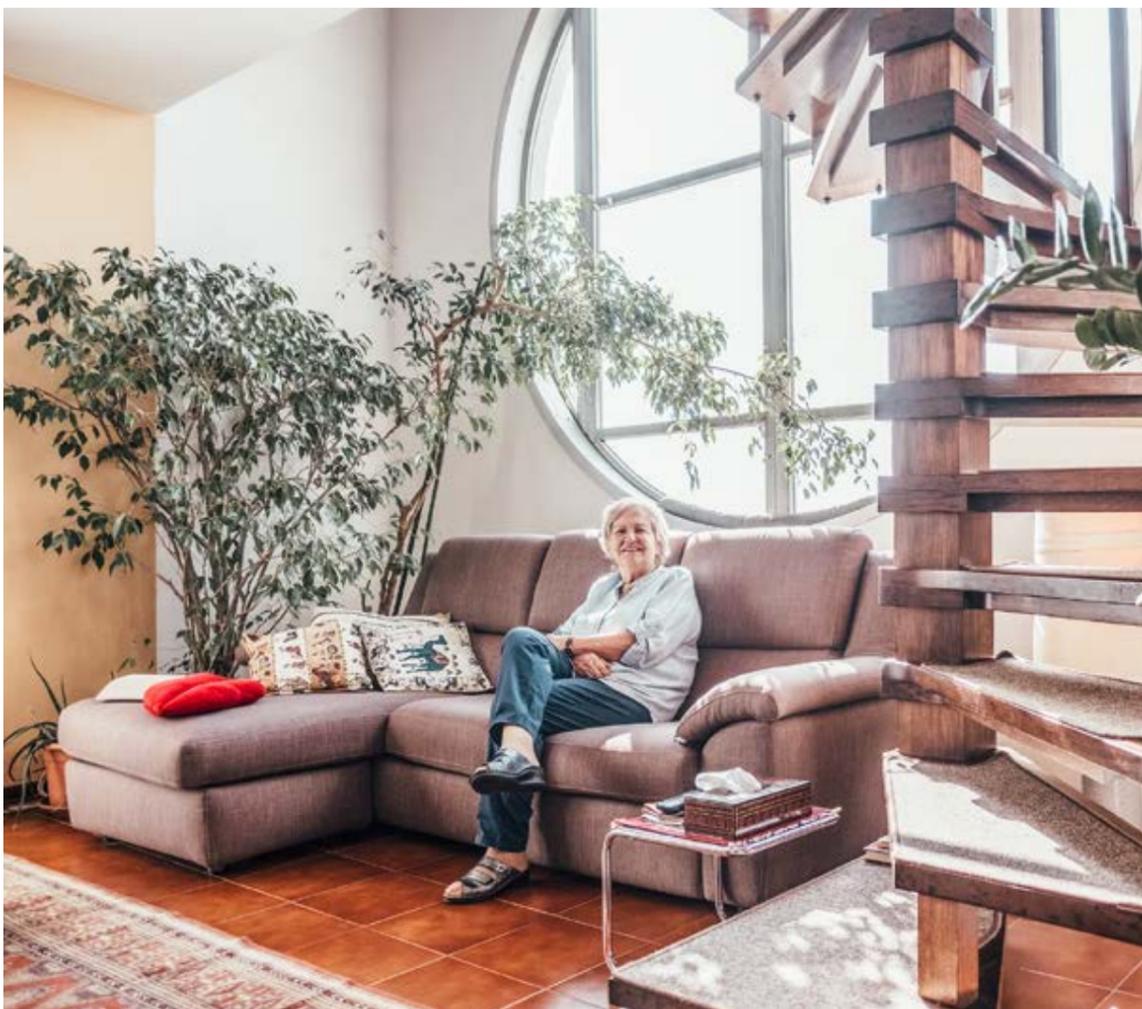
“Le Piramidi sono speciali anche dopo 40 anni, non hanno perso il loro fascino. Dove si può trovare una cosa simile al giorno d’oggi?”



L’alluminio era stato già utilizzato in precedenza nel caso delle Piramidi, seppur in modo più informale, come ci spiega Andrea Cavani: “Non avendo le facciate oblique alcun sistema di scolo, sono stati installati in un secondo momento dei profili di contenimento per difendersi dall’acqua piovana. Ci siamo quindi orientati alle caratteristiche preesistenti per definire i dettagli tecnici” e prosegue: “Non è stato affatto semplice scegliere il colore del rivestimento, anche perché lo sviluppo del progetto è avvenuto sulla base di un processo partecipativo che ha previsto il confronto diretto con gli inquilini. Alla fine, abbiamo scelto questa tonalità marrone che richiama la tradizione, pensando che fosse più adatta rispetto al grigio neutro. L’alluminio grigio non avrebbe mai potuto ricordare il cemento, e a questo punto era meglio cercare una netta differenziazione.”

— Qualcosa di speciale

Chi sono dunque gli inquilini delle Torri in Via Morane, coloro che in primis hanno reso possibile questo processo di riqualificazione? Se si fa un confronto con altri complessi residenziali dalle caratteristiche formali simili, edificati all'incirca nello stesso periodo, come ad esempio le Vele di Scampia, set di Gomorra, lo Zen di Palermo o il Corviale di Roma, le differenze sono lampanti. Gli esempi citati, infatti, sono stati realizzati come opere di edilizia sociale, mentre le Piramidi sono nate per il libero mercato e su precisa volontà di un committente "illuminato". Il progetto ha così attirato inquilini che non hanno paura del linguaggio radicale del nuovo complesso residenziale e che, 40 anni dopo con la decisione di riqualificare le Torri, hanno dimostrato il loro spirito pionieristico in un'Italia, dove si investe ancora poco nel recupero congeniale delle architetture realizzate tra gli anni '70 e '80.



E lo stesso spirito pionieristico lo avvertiamo quando incontriamo Erika Nojer, un'energica signora austriaca che abita a Modena da oltre mezzo secolo. Erika ci mostra gentilmente non solo il suo bell'appartamento mansardato, ma anche il contratto di compravendita firmato il 31 gennaio 1981. L'ampio balcone, incastonato nella facciata obliqua, diventa un'estensione del soggiorno e i generosi terrazzi, tra cui uno al piano superiore, regalano una meravigliosa vista sulla città, gli Appennini e le Alpi. "Volevo qualcosa di speciale, non una casa in un condominio anonimo", ci confida durante la nostra visita. "Le Piramidi sono speciali anche dopo 40 anni, non hanno perso il loro fascino". Come darle torto? Basta osservare questi precisi assunti geometrici dell'architettura, pensati da Romano Botti per cambiare il paradigma dell'abitare con un'articolazione intelligente e proporzioni a misura umana. Un approccio vincente, come ci viene raccontato da un altro inquilino delle Piramidi, Giorgio Bombarda. Quando gli è giunta voce nel 1980 della costruzione di

un nuovo e particolare complesso residenziale, ha portato sua moglie con sé per farsi un'idea del progetto. Sua moglie all'inizio era scettica a causa della forma inusuale e anche per via del calcestruzzo a vista, ma dopo 40 anni sono ancora contenti di vivere qui: "Siamo felici che le Piramidi siano state restaurate senza snaturarle, pronte per i prossimi quarant'anni.", tant'è vero che la figlia della coppia ha scelto di vivere con la propria famiglia nel complesso che offre una qualità abitativa che oggi è raro trovare. Non è solo per il layout degli appartamenti stessi, che al piano terra dispongono di ingressi indipendenti, ma anche per il dialogo con il contesto verde: oltre alle facciate oblique colonizzate da alberi, ci sono sia i giardini degli appartamenti al pianterreno, sia gli spazi verdi con i ricercati alberi e arbusti che spuntano tra i volumi del complesso, per non parlare poi del Parco della Resistenza, uno dei polmoni verdi della città di Modena, situato proprio nelle immediate vicinanze.

L'architetto Cavani ci spiega che la peculiarità delle Piramidi risiede nel fatto che nonostante la loro mole non appaiono né gesti autoreferenziali, né fuori scala rispetto al contesto: "Sono come architetture romaniche, hanno un rapporto coerente tra struttura, forma, e spazio. Per questo instaurano un rapporto armonioso con la città e risultano adeguati alle esigenze delle persone. Fanno parte del paesaggio e della vita di questo quartiere come fossero qui da sempre, presenze senza tempo".

Dopo l'intervento di riqualificazione rispettoso ad opera di Cavani con l'impiego dei materiali PREFE, le architetture di Botti e Defez sono ora pronte per i decenni a venire: un complesso residenziale senza tempo, dall'immutato carattere espressivo.

A passeggio per Modena, dall'*architettura* alle *automobili*

Testo: Christiane Bürklein

Foto: Francesco Ferrarini, ARES Design Modena,
Croce & Wir



Dopo aver visitato le Piramidi, proseguiamo per una passeggiata per le vie di Modena, una città dalle molteplici sfaccettature che vanno dalla cucina alla musica (la città modenese ha infatti dato i natali ai cantanti lirici Luciano Pavarotti e Mirella Freni), dall'architettura all'industria automobilistica. Tutto ciò racchiuso in un contesto ben circoscritto, perché a piedi e nel raggio di un paio di chilometri riusciamo praticamente a rivivere in un viaggio indietro nel tempo la storia di questa città. Modena vanta pur sempre tre monumenti risalenti all'epoca romana e dichiarati patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO nel 1997: la Cattedrale, la Ghirlandina e Piazza Grande, il cuore della città. Dopo aver oltrepassato il Palazzo Ducale, passeggiamo all'interno dell'attiguo parco per raggiungere il museo Enzo Ferrari, realizzato nel 2012 su un progetto di Renzo Piano.

Modena è infatti la capitale della Motor Valley italiana e ospita alcuni dei marchi automobilistici e motociclistici più importanti del mondo. E direttamente in città si trovano gli stabilimenti delle famose case automobilistiche Maserati e Pagani, mentre a 20 km a sud di Modena, precisamente a Maranello, si trova lo stabilimento della Ferrari. A catturare la nostra attenzione, però, è un'auto molto stravagante che ci passa davanti.

Dopo un po' di ricerche scopriamo che a Modena, dal 2014, c'è un altro punto di riferimento per gli appassionati d'auto, l'azienda **ARES Design** specializzata nella personalizzazione delle automobili con un'attenzione particolare alla carrozzeria e agli interni.

L'azienda si trova ai margini del centro storico. Si è stabilita qui a partire dal 2018 con i suoi 130 dipendenti, all'interno degli ampi locali di un'ex concessionaria FIAT che dispone di una caratteristica rampa di accesso al tetto, in cemento e di forma circolare. Veniamo condotti all'interno dello stabilimento e alla nostra domanda: "Perché proprio Modena?", il fondatore di origini svizzere, Dany Bahar, che forse alcuni già conoscono per aver in precedenza lavorato per Red Bull, Ferrari e Lotus, risponde di aver scelto questa città perché il "made in Modena" è qualcosa di particolare. Questa denominazione d'origine sottolinea la qualità del prodotto finale e racchiude in sé la lunga tradizione degli inventori e dei tecnici di Modena, il DNA dei maestri del mestiere.

Per riallacciarci al tema della nostra visita alle Piramidi, ci interessa scoprire qualcosa di più sulla serie "Legends Reborn", dove vengono reinterpretati vecchi modelli di auto sportive. Tra i vari modelli, la serie propone la lussuosa Panther ProgettoUno, che si basa sulla leggendaria auto sportiva **De Tomaso Pantera** degli anni Settanta, prodotta dall'azienda Automobili De Tomaso, anch'essa con sede a Modena.

Originariamente De Tomaso costruiva auto da corsa per la Formula 1. Poi, a partire dalla metà degli anni Sessanta, iniziò a progettare auto sportive da strada. Quest'icona della storia automobilistica viene praticamente riportata in vita in questo stabilimento, sulla base delle richieste dei clienti. Ne è stata prodotta una serie limitata di appena 21 esemplari, puntando sul mix tra artigianato tradizionale e le tecniche più all'avanguardia. L'automobile originale viene quindi riadattata in chiave futura, senza però perdere il suo fascino iniziale.



Il tocco "contemporaneo" porta una ventata di freschezza. Anche se si tratta di una disciplina completamente differente, il paragone con l'opera di restauro delle Piramidi condotta da Andrea Cavani è evidente: in entrambi i casi l'elemento chiave è rappresentato dall'approccio rispettoso a un passato senza tempo. Così come una nuova facciata non altera il carattere dell'architettura di un edificio, anche in questo caso è evidente l'affinità esistente tra le due automobili.



Una giornata così densa di avvenimenti merita di essere conclusa nel migliore dei modi. Ci godiamo un'ottima cena nella Trattoria Santa Croce a base di piatti locali: tigella, tortellini, cotechino con lenticchie, il tutto innaffiato da un Lambrusco DOC di Castelvetro secco. Manca solo un'aria di Pavarotti o, se si preferisce la musica moderna, una canzone dei Modena City Ramblers, tutto rigorosamente "made in Modena".




Cotechino
con lenticchie



Carsten Cech, il primo ambasciatore PREFARENZEN della Germania

Testo: Anneliese Heinisch
Foto: Croce & Wir

Spirito d'innovazione, comunicazione e il materiale giusto: nella vita quotidiana l'esperto consulente Carsten Cech cerca sempre di mantenere l'equilibrio raggiunto tra questi elementi. Carsten, che – come ci racconta scherzando – “continua a fare i suoi guai” in PREFEA dal 2017, passa in rassegna insieme a noi le tappe della sua vita prima della carriera in PREFEA, rivelandoci dettagli interessanti sugli ambiti di attività in cui si trova a operare nel suo poliedrico ruolo di ambasciatore PREFARENZEN.

— Eisenach, sport e abilità tecniche.

“Fin da bambino volevo sempre essere lì dove succedeva qualcosa. E fin da subito è stato chiaro che il lavoro con le lamiere faceva per me!” Il consulente tecnico, lattoniere di formazione, passato poi al settore vendite, risponde dalla sua abitazione a Eisenach – dove attualmente lavora in home office – in modo pacato e deciso. Quasi non ci accorgiamo della sua agenda piena di consulenze e meeting virtuali. Carsten è nato a Eisenach, ai confini con la Selva di Turingia. È molto legato alle sue radici e dichiara di non aver nessun motivo per cui, un giorno, potrebbe voler andare via per sempre dalla sua città natale. “Vivo dove altri vanno in vacanza”, afferma con un guizzo negli occhi. Ci racconta di aver avuto “un normalissimo percorso di crescita, tipico di un giovane della Germania dell'est”, le cui attività si svolgevano principalmente nell'area intorno al castello di Wartburg e che comprendevano anche un solido programma di sport, vacanze estive sul Mar Baltico e il suo sport preferito, la pallamano. Mentre la passione di Carsten verso questo sport è rimasta immutata, il suo talento per il lavoro manuale ha assunto sempre più importanza nella sua vita, tanto da decidere – dopo aver concluso l'istituto tecnico – di proseguire la sua formazione con un apprendistato di due anni per diventare lattoniere e installatore.

— Sviluppo progetti e contatto umano

Proprio quando il suo periodo di apprendistato giunge al termine, la Germania si prepara per la riunificazione dopo la caduta del Muro di Berlino e Carsten parte per il servizio militare per un anno e mezzo. Successivamente lavora come lattoniere presso vari conciatetti, ma subito capisce di volere di più: nel 1998 si iscrive a un corso di formazione per mastro lattoniere presso una scuola serale e quattro anni dopo consegue il titolo. Dopo aver lavorato nel settore della lattoneria, Carsten mostra particolare interesse per il settore delle vendite nell'ambito delle coperture metalliche e piane, dove aveva già assistito vari architetti. “Lo trovavo più divertente. Da quel momento in poi ho capito che volevo assolutamente partecipare allo sviluppo dei progetti”, racconta Carsten, per il quale – oggi come allora – la comunicazione interpersonale rappresenta un altro elemento fondamentale: “Sono una persona che disegna un paio di linee sul foglio di carta e che ti spiega qualcosa con l'aiuto degli schizzi di dettaglio. Per questo ammetto di preferire ancora il contatto umano”.

— L'uomo di cui gli architetti si fidano

Il lavoro di Carsten consiste anche nell'illustrare, in via preliminare, agli architetti come pianificare le soluzioni di dettaglio in modo ottimale sulla base delle indicazioni di PREFEA. Quando, dopo i lavori, gli capita di passare davanti a un oggetto finito, Carsten può con orgoglio affermare di aver avuto anche lui “le mani in pasta” in questi progetti.

Da Fulda ad Hannover, da Magdeburgo fino a gran parte della Turingia: il consulente assiste diversi architetti nella sua area di competenza. Prima della pandemia viaggiava dai 120 ai 180 giorni circa all'anno con una media di tre, quattro appuntamenti al giorno. Essere geograficamente vicini alla sede di PREFEA in Germania, a Wasungen, è molto vantaggioso per lui: “Quando l'occasione lo richiede, si può reagire velocemente, si possono procurare dei campioni o posso prepararli io stesso, se c'è bisogno di elaborare un dettaglio.”

— Alluminio e tutela monumentale

“Da prodotto di nicchia, l'alluminio si è trasformato in un prodotto standard” racconta Carsten con entusiasmo e prevede che il materiale in futuro sarà sempre più impiegato nell'arco di progetti di tutela del patrimonio monumentale in Germania, soprattutto quando si tratterà di stabilire in che misura andrà preservato l'aspetto originale di un edificio. “In questo caso, ci si pone inevitabilmente la domanda: voglio solo che l'oggetto appaia esattamente così com'era un tempo o preferisco garantire – con le caratteristiche dei materiali moderni come l'alluminio – che l'oggetto conservi lo stesso aspetto, ma che presenti anche qualcosa di nuovo?” Qui Carsten ci riporta un esempio calzante: si tratta del tetto bianco del Museo di Stato della Bassa Sassonia ad Hannover. Quando è stato costruito, era stata applicata inizialmente una copertura in vetro che dopo l'apertura del museo si è rivelata problematica, perché gli oggetti esposti hanno subito danni considerevoli a causa dell'esposizione alla luce del sole. Di conseguenza, le coperture di vetro ogni anno venivano imbiancate con pittura a calce. “Oggi questa non è più una buona soluzione, anche in termini ecologici”, sottolinea Carsten. Poiché si voleva mantenere il colore bianco dell'edificio, l'architetto incaricato ha optato per l'utilizzo di due sistemi aggraffati – uno con nastro di color grigio patina e uno con nastro bianco Prefa – trovando così una soluzione alternativa, valida e duratura. Probabilmente sarà possibile ammirare quest'opera finita a partire da maggio 2021.

— PREFEA in Germania

Carsten parla apertamente di come PREFEA è vista in Germania: “Qui noi siamo leader del mercato per quanto riguarda i settori dell'alluminio verniciato, delle coperture e delle facciate.” È per questo che, secondo il consulente, cresce anche la notorietà dei loro prodotti in Germania. “PREFEA è un marchio affermato sul territorio nazionale. Possiamo quindi esserne orgogliosi, perché noi tutti abbiamo contribuito al successo. Abbiamo aperto nuovi orizzonti, senza che nessun altro fino ad ora sia riuscito a imitarci nello stesso modo”, afferma con entusiasmo Carsten, che è uno dei nove consulenti tecnici impegnati su tutto il territorio nazionale ad aiutare, quotidianamente e in modo efficiente, i clienti progettisti e i committenti nella realizzazione delle loro idee. “Sono sempre molto contento quando riesco a interpretare nel modo giusto i progetti architettonici e a fornire ai progettisti i materiali adeguati e le giuste idee e soluzioni.”

— PREFARENZEN è una vocazione

“PREFARENZEN rappresenta una forma unica nel suo genere di comunicare con gli architetti. L'elevata qualità dei nostri mezzi di comunicazione e delle attività è molto apprezzata in tutta Europa”, aggiunge Carsten

soddisfatto e con un sorriso contagioso. Identificare le richieste e i desideri degli architetti in fase di consultazione, prenderle sul serio e realizzarle nel miglior modo possibile è altrettanto importante per lui come lo è partecipare attivamente allo sviluppo del format di PREFARENZEN. “Tra le altre cose mi occupo anche di visitare gli oggetti che sono stati già realizzati da PREFEA e che potrebbero servire da fonte di ispirazione per altri progettisti.” Ma PREFARENZEN ha avuto benefici significativi anche per il consulente: “Oggi godo di una nuova reputazione presso i miei clienti. È bello vedere che i contenuti da me presentati per un articolo hanno un impatto.” Ma quale tra i mezzi di comunicazione PREFARENZEN è il preferito di Carsten? “Tra tutti, forse, a piacermi di più è il libro PREFARENZEN, che rappresenta il nostro “fiore all'occhiello” e da cui gli architetti che assisto traggono costantemente ispirazione.”

— E il futuro?

Carsten ci fa capire che qualcosa bolle in pentola in merito alle accademie PREFEA. Nell'ambito di queste accademie, di cui se ne contano attualmente nove in tutt'Europa, sparse in sette nazioni, vengono organizzati dei corsi specifici per lattonieri. Nel frattempo, si sta progettando di offrire anche corsi su misura per rispondere alle esigenze degli architetti. “Nei mesi invernali – per via delle condizioni climatiche – la formazione riguarderà i lattonieri, mentre in primavera e in inverno la formazione è riservata agli architetti. Su questo piano siamo ben attrezzati e siamo in grado di offrire davvero tanto”, spiega Carsten, che si sente chiamato a partecipare attivamente a questo progetto: “Nulla è ancora scolpito nella pietra per quanto riguarda questi progetti, ma il viaggio ci condurrà sicuramente in questa direzione.” E allora ti auguriamo buon viaggio, Carsten!

PJ Word Rap

con CARSTEN CECH

Ballo o canto? — **Canto**
Ordine o caos? — **Ordine**
Sole o luna? — **Sole**
Ad alto o a basso volume? — **Alto**
Neve o scogli? — **Scogli**
Palla o racchetta da tennis? — **Palla :)**
Hamburger o cotoletta? — **Cotoletta**
Bicicletta o e-bike? — **E-bike**
Ghiaccio o acqua? — **Acqua**
Mare del Nord o Mar Baltico? — **Mar Baltico**
Auto o moto? — **Moto**
Dolce o salato? — **Salato**
Primavera o autunno? — **Primavera**
Mela o pera? — **Mela**
Dollaro o Yen (giapponese)? — **Dollaro**
Rock o musica classica? — **Rock**
Scrittura o lettura? — **Lettura**
Foto o video? — **Foto**
Gallina o uovo? — **Uovo**







Il bianco è bianco?

Testo: Claudia Gerhäuser
Foto: Croce & Wir

Mark Jenewein di LOVE architecture and urbanism, Stefan Camenzind di Evolution Design, Kai Beck di heinemeyerbeck architekten e il direttore della PREFEA Academy Leo Höld riflettono sugli svariati motivi alla base della scelta di coperture di colore bianco. Ognuno di loro ha fatto la propria esperienza con il più chiaro dei colori acromatici e ha una propria opinione in merito al suo effetto e alle sue peculiarità.

In molti contesti il bianco spicca visivamente, ma viene percepito come un colore neutro. Nelle scale cromatiche, come ad esempio il sistema cromatico NCS (Natural Color System), viene definito come un colore la cui percentuale è pari allo zero percento del color nero. Il bianco è anche per questo simbolo di leggerezza e può indicare culturalmente il passaggio dal materiale all'immateriale o il "non-essere-ancora" – come il designer giapponese Ken'ya Hara lo definisce nel suo libro "White".

Per il direttore della PREFEA Academy, Leo Höld, il bianco rappresenta una delle tante possibilità di esprimersi dal punto di vista creativo. Secondo Höld, il motivo per cui questo colore è poco utilizzato per le superfici nei cantieri, "è spesso da ricondurre al fatto che il rosso o i colori più scuri siano più comuni e che per preconcetto si tenda a credere che le superfici chiare siano per forza più sensibili". Nella pratica, afferma Höld, si è però visto che gli architetti spesso pensano in modo differente e apprezzano le tracce lasciate sul tetto da alberi, licheni, sabbia del sahara o erosione, considerandoli segni di vita. Un vantaggio spesso sottovalutato di una superficie chiara è il minore surriscaldamento al sole. "Gli attrezzi dei lattonieri non si surriscaldano come con le superfici scure e sono facilmente utilizzabili. Ciò permette di risparmiare tempo nel processo di lavoro, che si svolge nella maggior parte dei casi in pieno sole", ci spiega Leo Höld.

Dal punto di vista della fisica, le superfici bianche riflettono enormi quantità di luce e si surriscaldano di meno al sole rispetto alle superfici scure dello stesso materiale. L'impiego di un maggior numero di superfici bianche o di più ampie dimensioni – a prescindere che si tratti di tetto o facciata – costituisce, quindi, una soluzione abbastanza semplice da realizzare per ridurre le temperature ambienti nelle città e nelle aree residenziali più densamente popolate. Le differenze di temperatura sulle strade e nelle piazze, anche se di pochi gradi, potrebbero in futuro incidere ancora di più, rispetto ad oggi, sulla nostra qualità di vita e sul nostro benessere. Anche solo per questo motivo

le superfici chiare e bianche dovrebbero essere protagoniste di un revival. In base a uno studio condotto dalla University of Athens, queste superfici sono dal punto di vista puramente matematico fino a 15 volte più economiche rispetto ai tetti o alle facciate vegetali, pur producendo lo stesso effetto di raffreddamento sull'ambiente circostante¹. Inoltre, possono essere realizzate facilmente sugli edifici esistenti. Ma attenzione a mettere le superfici bianche e le superfici verdi una contro l'altra, perché le aree verdi includono altri fattori importanti come l'ombreggiamento, la fotosintesi e un'atmosfera vivace.

Tuttavia, "molte delle misure discusse nell'ambito del geo-engineering contro il surriscaldamento terrestre restano ancora un terreno inesplorato o sembrano soluzioni utopiche. Ci sono anche delle idee molto semplici, di facile implementazione – come possono esserlo, ad esempio, gli edifici con la superficie del tetto bianca invece delle superfici convenzionali in rosso o dai colori scuri", così si legge in un articolo del 2012 sul sito Baulinks². All'inizio del 2020 la rivista di architettura Bauwelt³ elenca tre fattori in grado di determinare le temperature ambienti e il microclima nelle aree urbane: irraggiamento, movimento dell'aria e umidità. "L'architettura tradizionale in diverse culture così come alcuni progetti contemporanei dimostrano che le condizioni climatiche e i fenomeni termici interagiscono con l'ambiente edificato e possono essere utilizzati in modo attivo per produrre benessere termico e atmosfere specifiche", si legge ancora nell'articolo.

Suona logico, stimolante ed efficace, ma non è l'unico aspetto che spinge gli architetti a propendere per il bianco. LOVE architecture and urbanism di Graz, Evolution Design di Zurigo e heinemeyerbeck architekten di Stoccarda sono tutti attratti dalle sfide insite nella realizzazione delle superfici bianche e dall'effetto che queste producono alla luce del giorno. I tre studi di architettura, rispettivamente dell'Austria, della Svizzera e della Germania, ci spiegano perché utilizzano il bianco per i loro progetti e ci raccontano delle loro esperienze con questo colore.



Leo Höld
Dirigente PREFEA Academy in Austria

¹ Santamouris (2012) Cooling the cities: – A review of reflective and green roof mitigation technologies to fight heat island and improve comfort in urban environment, Group Building Environmental Research, Physics Department, University of Athens, Athens, Greece.

² www.baulinks.de/webplugin/2012/1219.php4 (consultato il 7.3.2021).

³ www.bauwelt.de/rubriken/betrifft/Keine-heisse-Luft-3569013.html (consultato il 7.3.2021).



LOVE ama il bianco

Sulla homepage di **LOVE architecture and urbanism** di Graz, Austria, un numero impressionante di progetti è dominato dal colore bianco. Il team di architetti utilizza da anni questo colore in innumerevoli varianti architettoniche per i più svariati progetti. LOVE ha sempre lavorato con le superfici bianche, creando contrasti di grande effetto con altri colori.

Un transatlantico nella periferia urbana

Uno dei progetti, in cui letteralmente lo studio non si è risparmiato nell'uso del bianco, è l'edificio di otto piani costruito come zona residenziale e commerciale, il Doninpark, nel distretto Donaustadt di Vienna, che gli architetti hanno terminato nel 2013. Il corpo dell'edificio, lungo 110 metri, si staglia nella periferia della città come un transatlantico. Si tratta di un edificio residenziale a destinazione d'uso mista al piano terra, che con il suo volume imponente si estende (o forse sarebbe meglio dire è ancorato?) lungo una delle arterie principali di Vienna. Per Mark Jenewein si tratta invece di una "bianca nuvola scintillante, dove è stato necessario unire visivamente le grandi superfici dei tetti e delle facciate in un unicum". Insieme al tetto bianco di PREFA, la bianca facciata scintillante smaterializza l'enorme volume dell'edificio.

Un tocco "cool"!

Ma cosa rende gli intradossi di un oggetto, gli angoli smussati delle superfici del tetto e delle facciate in questo ordine di grandezza così "cool", nonostante il loro imponente carattere? "Il bianco non è una decisione", spiega Jenewein, che descrive le bianche facciate e il tetto bianco del Doninpark come una piattaforma neutra, che funge da palcoscenico per la vita urbana del luogo. I colori complementari tendono inoltre ad esaltare la superficie bianca. Per questo la zona al piano terra del Doninpark è stata provvista di pannelli neri in vetro smaltato.

Si deve, inoltre, ad un certo pragmatismo il fatto che, per la superficie del tetto in alluminio, sia stata utilizzata la scaglia a rombo 29x29 in bianco PREFA. "Quando diversi materiali si incontrano, ma lo scopo è quello di ottenere lo stesso colore, allora il bianco è la scelta meno complicata per la realizzazione di tale scopo. In questo caso, si percepiscono le differenze di sfumature di meno rispetto ad altri colori." Le scaglie a rombo PREFA hanno inoltre dato origine ad una texture delle superfici che rinfinge leggermente la luce del sole e che, secondo Jenewein, "vibra come il luccichio dalla facciata davanti ai nostri occhi". In questo modo, attraverso l'effetto che essi generano, il tetto e la facciata si avvicinano sempre di più.

Neutralità ed eleganza

Mark Jenewein ama la neutralità del bianco e la sua affascinante eleganza. Questo fascino è presente anche nel nuovo progetto di **LOVE**, che lo studio esporrà alla Biennale di Venezia 2021. N186 è una scultura sperimentale composta da 186 tubi bianchi di ceramica, che disposti in una forma a sfera convergono tutti in un punto centrale. Si tratta di un oggetto per proiezioni multidimensionali di luce. Il progetto riflette l'interesse di LOVE nell'analizzare il colore bianco e ne testimonia l'intenso amore per la sottile mutevolezza, la neutralità e l'effetto di contrasto che questo colore racchiude in sé. In poche parole: LOVE ama il bianco.



Conversazione con Mark Jenewein, LOVE architecture and urbanism, Graz
 Oggetto: complesso residenziale Doninpark, Vienna, Austria
 Prodotto: Scaglia 29x29
 Colore: bianco PREFA





Questa è una casa?

Questa è una casa? La Flexhouse in Meilen a Zurigo, con la sua straordinaria geometria rappresenta, secondo l'architetto che l'ha progettata, Stefan Camenzind, "una specifica concezione dello spazio". Ed è anche la sua prima casa bianca. Fino ad allora Camenzind e il suo studio **Evolution Design** avevano puntato soprattutto su colori espressivi per conferire agli spazi e agli edifici un carattere inconfondibile e più individuale. "Il bianco", afferma l'architetto, "piace a tutti e non dà fastidio a nessuno": non suona proprio come un complimento per il bianco! Per questo motivo, quando si è trattato di scegliere il colore giusto, Stefan Camenzind non aveva subito pensato al bianco per il suo particolare progetto della Flexhouse. Dopo molti esperimenti cromatici per la facciata dell'edificio, alla fine, si è visto che la scandola romboidale a marchio PREFA in bianco puro, nel formato 305 x 175 mm, risaltava al meglio le morbide curve della casa e che, in questo modo, il gioco di ombreggiature sulla facciata a volta diventava più interessante. Per Camenzind il bianco alla fine è stata "una scelta consapevole".

Catturare il dinamismo

La casa si trova a sud di Zurigo, appena sopra il lago. Il terreno su cui Camenzind ha progettato l'edificio era in realtà un lotto di suolo piuttosto impopolare, delimitato da una stretta strada, da una strada pedonale e da un terrapieno ferroviario alto sei metri. In questo luogo tutto è quasi sempre in movimento e diverse velocità "si scontrano". "Catturare il dinamismo con l'architettura": questa l'idea di fondo del progetto, come ci racconta entusiasta Camenzind. Si potrebbe per errore ridurre la sua idea all'associazione di una nave a vela che sta iniziando a prendere vento, se non fosse per la precisa disposizione degli spazi in base alle interessanti viste sul paesaggio circostante e per gli inusuali passaggi tra i piani dell'edificio. Dentro come fuori i vari livelli, infatti, si fondono l'uno nell'altro grazie ai sinuosi bordi

dell'edificio. È inutile cercare in questa casa il classico battiscopa o la zoccolatura obbligatoria della facciata. L'edificio trasmette piuttosto un'impressione insolita di continuità dello spazio, una continuità risaltata dal minuzioso lavoro dei lattonieri, che ha richiesto grande precisione manuale.

Più di una verità...

I pavimenti e i soffitti della Flexhouse, caratterizzati da un andamento a nastro, contrastano con le grandi superfici vetrate. Comenzindin racconta di aver imparato con la realizzazione di questo progetto che "tanta luce diurna irradia tranquillità negli spazi" e aggiunge "Più c'è luce diurna e più ampia è la vista, meno gli abitanti della casa percepiranno il cattivo tempo". Tirando le somme, però, l'architetto afferma che conviene dare agli inquilini di nuovo più controllo sulla loro sfera privata con delle tende alle grandi superfici in vetro. La casa diventa così un mezzo di comunicazione versatile tra inquilini e passanti. Il fatto che il colore bianco sia piacevole agli occhi dell'osservatore rispecchia appieno la linea di pensiero di Stefan Camenzind come architetto: "L'architettura racchiude sempre più di una verità; l'architettura è anche l'apparenza di qualcosa e influisce direttamente sul nostro benessere".



Conversazione con Stefan Camenzind, Evolution Design, Zurigo

Oggetto: Flexhaus, Meilen presso Zurigo, Svizzera

Prodotto: Scandola romboidale piccola

Colore: bianco puro

● Soluzione speciale relativa all'oggetto

Un trio monocromatico

“Il bianco non è proprio il mio colore” dichiara Kai Beck durante la nostra conversazione. Lo stesso Beck, infatti, – camicia nera, pantaloni neri e occhiali dalla montatura nera – vive in un edificio di legno spigoloso e di color nero, che ha realizzato con il suo studio di architettura **heinemeyerbeck architekten** quasi in contemporanea con la ristrutturazione del condominio bianco nella città di Stoccarda, a sud della Germania. Un po’ più tardi si è aggiunta anche la realizzazione di un edificio bifamiliare, realizzato completamente in grigio argento. Così, tra il 2015 e il 2020, è nato un trio monocromatico sorprendente dal punto di vista formale e dei materiali.

Di ombre e linee

La storia del condominio bianco inizia, tuttavia, senza che Kai Beck e il suo partner, Sebastian Heinemeyer, intendessero nuovamente lavorare con delle architetture monocromatiche. Si trattava semplicemente di ristrutturare, su commissione del suo proprietario e nel modo più economico possibile, un edificio degli anni Cinquanta che necessitava di interventi di risanamento. Occorreva quindi alzare di qualche piano l’edificio, che all’epoca ne contava due e aveva un tetto a bassa pendenza, migliorandone così la fruibilità. Beck e Heinemeyer decisero durante i lavori di ristrutturazione di aumentare la pendenza del tetto, raddoppiare il volume sotto il tetto, ricavando così – con quattro abbaini di notevoli dimensioni – un altro appartamento aggiuntivo, ampio e luminoso. Gli abbaini non solo incidono sulla forma e sul carattere del risultato finale, ma determinano anche l’andamento dell’aggraffatura della copertura in alluminio. Le aggraffature del sistema per copertura Prefalz in bianco puro P.10, utilizzato in questo caso, degradano, alternandosi, dai colmi alle gronde e terminano a cono, per cui è stato necessario rastremare su misura i singoli nastri, un lavoro artigianale minuzioso e impegnativo per i lattonieri. Sulla chiara superficie del tetto le aggraffature risaltano notevolmente come fossero delle linee d’ombra.

L’effetto è simile al disegno di linee sottili e regolari su foglio bianco. In questo modo il tetto assume un aspetto insolitamente grafico e non così esagerato come si nota, invece, nel caso di altri tetti.

All’inizio era una finestra bianca in PVC

L’idea del bianco è nata perché ai piani inferiori dell’edificio preesistente erano installate delle finestre in PVC bianche, che su richiesta del proprietario non dovevano essere sostituite. “Abbiamo fatto di necessità virtù e dichiarato così il color bianco come il nostro concept”, racconta Kai Beck. Gli architetti hanno provvisto la vecchia casa di una nuova facciata intonacata di bianco, hanno ridotto le parti aggettanti e incassate del corpo dell’edificio e chiarito il linguaggio formale della casa con il colore uniforme del tetto e della facciata. Per gli architetti, infatti, è stato importante preservare la purezza tecnica ed estetica, che spesso viene equivocamente descritta con il termine “moderno”, ma che Beck e Heinemeyer preferiscono definire “contemporanea”. Le superfici bianche risaltano la forma del corpo dell’edificio. “Volevamo che la casa venisse percepita nella sua accuratezza, ma anche nella sua riservatezza”, dichiara Beck. Sul fatto che vi siano riusciti, non vi è alcun dubbio, come confermano i vicini, che descrivono la casa come un edificio “piacevole e “tranquillo”. La ristrutturazione e la realizzazione del progetto sono riusciti così bene che lo stesso proprietario si è trasferito nell’edificio.

Il bianco rende tutto visibile

Kai Beck resta tuttavia riluttante all’uso delle superfici bianche per gli edifici. “Se le superfici bianche non vengono eseguite con cura e attenzione, ma utilizzate esclusivamente per la loro neutralità, questa scelta rischia di scadere in banalità. Il bianco svela tutto – anche i difetti di esecuzione o relativi all’uso indiscriminato di materiali combinati”.



Conversazione con Kai Beck, heinemeyerbeck architekten, Stoccarda

Oggetto: costruzione/ristrutturazione tetto, 2015-2019

Prodotto: Prefalz

Colore: P.10 bianco puro

Un tetto bianco richiede quindi elevato know-how tecnico e materiale di qualità. Il fatto che il bianco possa avere un impatto anche dal punto di vista climatico rappresenta una novità per Beck, che fino ad oggi ha sempre pensato che il materiale scelto fosse “più importante in termini di sostenibilità ambientale rispetto al colore selezionato per la superficie di un tetto”. Sarà pronto a ricredersi?



Foto: heinemeyerbeck architekten



Tre asili a colori

Testo: Claudia Gerhäuser

Foto: Croce & Wir (Hennstedt), Martin Lukas Kim (foto interni Hennstedt),
Martin Croce (Weitersfeld, Hargelsberg)

Lo studio **Jebens Schoof Architekten BDA** sta costruendo, nella zona pianeggiante della Germania settentrionale detta Geest, un asilo di un particolare colore rosso e sta lavorando a un libro di favole per bambini incentrato sulla cultura edilizia regionale, mentre nella regione del Waldviertel, in Austria, il consorzio formato da **konstrukt:ING e g.o.y.a. – group of young architects** sta facendo ampio uso non solo della gamma cromatica del blu-bianco, ma anche della gamma di texture di PREFE. Se poi a ciò si aggiungono i colorati profili a zeta dell'asilo nido di Hargelsberg dello studio **Haas Architekten**, allora è un tripudio di colori. Ma che cosa ne pensano i bambini?

Hennstedt, Dithmarschen – Siamo nella Germania settentrionale, praticamente tra Amburgo e la Danimarca. Questo piccolo luogo si trova su un ripiano scarsamente popolato e dove l'occhio può spaziare senza confini. Il vento forte, che da queste parti in gergo chiamano "brezza tesa", soffia quotidianamente in quest'estesa zona del Geest. Costruire qui è diverso.

Dal punto di vista architettonico il mattone rosso ha plasmato a lungo la storia e la cultura edilizia. L'argilla, oggi nota a tutti con il nome di laterizio, è stata per molto tempo impiegata come materiale di costruzione sostitutivo della pietra naturale, carente in questa regione. I coltivatori scoprirono nel tardo Medioevo i vantaggi del mattone rosso e lo impiegarono per rendere le loro tradizionali costruzioni a graticcio più resistenti alle intemperie. Molte località della zona ancora oggi si contraddistinguono per il loro inconfondibile carattere regionale grazie al contrasto tra i mattoni rossi, gli infissi bianchi, le costruzioni a graticcio e il paesaggio delle lande.

Ma anche a Dithmarschen si sono diffusi negli anni passati diversi stili edilizi e nuovi materiali da costruzione. Il mattone originale, che un tempo dominava la scena, è stato accantonato, mentre si è leggermente perso il senso per i luoghi, i materiali e le persone.

— **Sig. Schoof, secondo Lei, qui su nel frattempo si è diffusa una sorta di paura per il colore rosso mattone, quando si tratta di costruire?** "Paura del rosso? No, non proprio, ma sarebbe ora di riacciarsi nuovamente alla cultura edilizia locale e di reinterpretare in modo esigente il carattere regionale. Con la costruzione di un asilo nido, ad esempio, si può tramandare perfettamente quest'idea alle giovani generazioni."

Con sei collaboratrici e quattro collaboratori Jebens Schoof Architekten BDA è uno dei più grandi studi di architettura nel Land dello Schleswig-Holstein, a nord della Germania. Peter Schoof, uno dei due fondatori, è cresciuto proprio a Dithmarschen, dove vi ha fatto ritorno - dopo alcuni soggiorni in Nord America e dopo i suoi studi ad Hannover - per partecipare a una gara indetta per la costruzione di un asilo nido "Waldorf". Schoof si è poi unito a Ole Jebens, che aveva inizialmente partecipato alla gara come suo concorrente, per realizzare il progetto a lui

assegnato. Da concorrenti sono infine diventati partner, perché entrambi erano convinti dell'uso del legno nelle costruzioni industriali e del suo potenziale architettonico. Nel 2010 erano ancora pionieri nel loro settore in tutta la Germania settentrionale e, all'inizio, sono stati anche oggetto di derisione.

Ma entrambi non hanno mollato e hanno continuato a credere nell'idea di diffondere al nord l'uso del legno come materiale e la sua prefabbricazione industriale. Seguirono così altri incarichi. Nel frattempo, Jebens e Schoof partecipano con il loro studio di architettura solo a poche gare su invito e realizzano - oltre a progetti per clienti privati - soprattutto progetti per le amministrazioni comunali in ambito sanitario e sempre più spesso per le scuole dell'infanzia.

— **Che cosa avete fatto di diverso rispetto agli altri architetti qui, nella rurale Dithmarschen?** "Per me e Ole Jebens, sin dall'inizio, è stato importante eseguire tutte le fasi del progetto in modo professionale e completo. Non volevamo affidare a terzi la realizzazione o il cantiere. Inoltre, potevamo contare sulla nostra esperienza con le nuove tecniche di costruzione in legno. Siamo così riusciti a opporci alla diffusa mentalità dell'"abbiamo sempre fatto così". Documentiamo i nostri progetti accuratamente con fotografie professionisti. Ed è anche in questo modo che ci siamo fatti notare."

Per il progetto di Hennstedt gli architetti hanno provato un nuovo materiale. Poiché nell'offerta di PREFE vi era la possibilità di usare un rivestimento leggero per la struttura spaziale romboidale e composta da travi lamellari, Jebens e Schoof hanno deciso di utilizzare la scaglia 44 x 44 rosso ossido P.10. Per gli architetti, infatti, era importante garantire in questo caso un linguaggio formale continuo. Inoltre, il fatto che l'involucro della scaglia abbia permesso di rinunciare alle sporgenze del tetto rientra nella loro idea di reinterpretare i tipi di abitazione locale. La nuova costruzione rossa completa un edificio preesistente e con le sue forme e i suoi colori si inserisce nel contesto locale, quel tanto che basta da risultare comunque nuova e contemporanea. Per la realizzazione del progetto si è lavorato in stretta cooperazione con PREFE. L'azienda di installazione ha frequen-

tato un corso PREFE ad Amburgo, per ampliare così anche le proprie competenze. Gli architetti sono stati positivamente colpiti soprattutto dallo scambio diretto e veloce di informazioni con il consulente Olaf Possel e dall'efficace assistenza. E questo Peter Schoof ci tiene a sottolinearlo in modo particolare, perché anche lui condivide in prima persona l'interesse per i dettagli artigianali e per l'apprendimento autonomo.

— **Come si manifesta il senso per i dettagli di Schoof nel progetto di Hennstedt?** "Costruire per i bambini non deve smettere di essere divertente. Grazie ai miei figli ho prestato attenzione a molte cose, come le finestre a tutta altezza, perché i bambini non perdano il contatto con la luce, il vento e il tempo. Quando la pioggia scorre sul vetro, i bambini osservano e seguono le gocce con le dita. Cercano di capire il concetto di interno ed esterno. È importante in questo contesto anche la pianta concepita in modo tale che tutte le aule abbiano accesso a un ampio spazio per il movimento. I bambini si muovono come noi adulti, hanno bisogno nel loro quotidiano di fare incontri casuali e si incontrano per condividere le novità". Con il tempo Schoof ha imparato anche che gli angoli di un asilo nido richiedono la scelta di dettagli particolarmente robusti: "I bambini giocano a calcio in modo selvaggio e colpiscono gli edifici ovunque."

Con la costruzione del nuovo edificio annesso la situazione per l'asilo e per i bambini di Hennstedt è migliorata nettamente. Sotto lo stesso tetto ci sono ora sei gruppi, in tutto circa 90 bambini, che possono mangiare insieme nella sala centrale, fare ginnastica e giocare. Le grandi finestre, che sono così importanti per Peter Schoof, però, "nel quotidiano non sono sempre pratiche", afferma Daniela Böning, direttrice dell'asilo di Hennstedt: "Alcuni bambini si distraggono guardando dentro e fuori".

— **E la questione del colore?** Schoof non crede che per i bambini tutto debba essere per forza colorato. "Utilizziamo volentieri i colori per i nostri progetti riguardanti gli asili, ma mai in modo eccessivo, mai colori sgargianti. Come architetti di scuole dell'infanzia abbiamo un compito educativo ed estetico. Troppi stimoli sono in questo caso controproducenti."



Oggetto: Asilo nido, Hennstedt

Prodotto: Scaglia tetto 44 x 44

Colore: P.10 rosso ossido

● Soluzione speciale relativa all'oggetto

Architettura: Jebens Schoof Architekten BDA, Heide

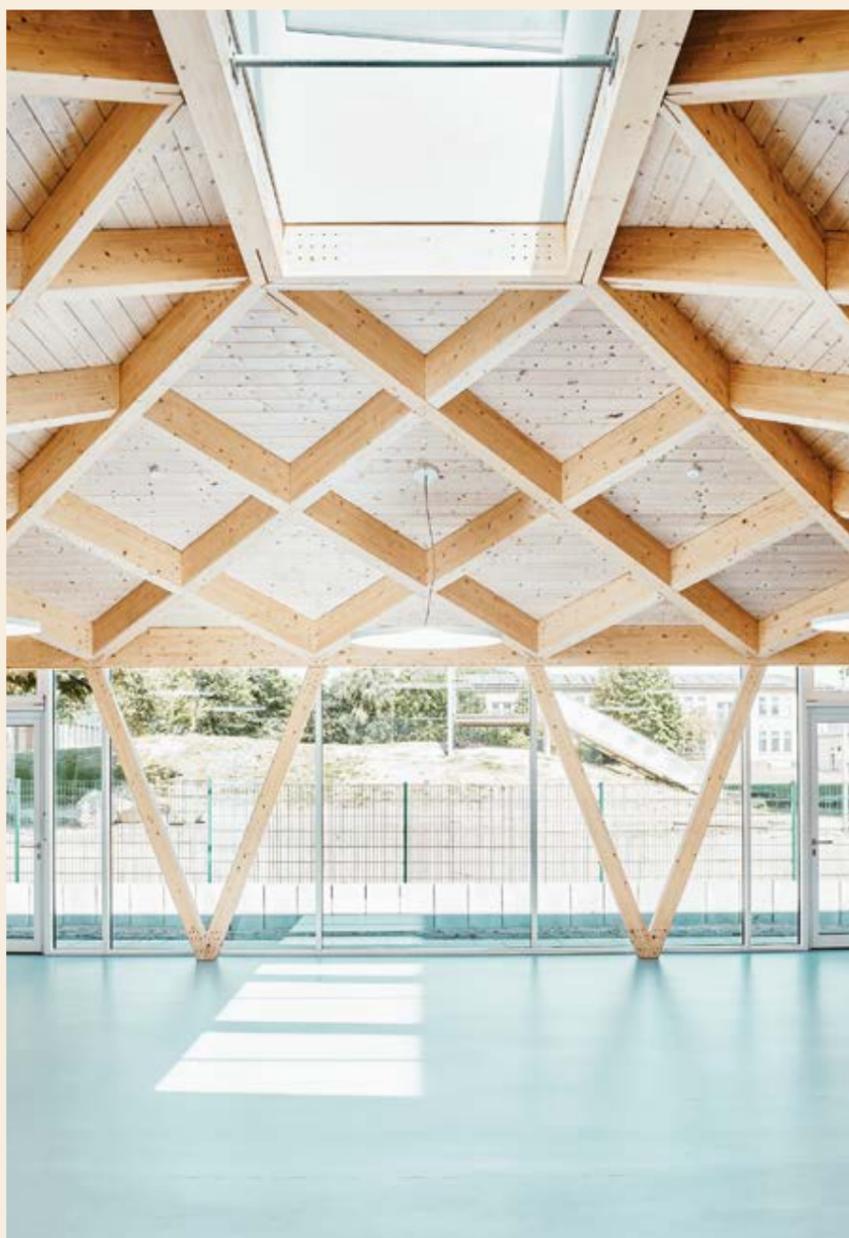


architettura a misura di bambino

Sig. Schoof, il suo studio sta lavorando alla realizzazione di un libricino per bambini?

“Sì. Il libro si intitola *‘Ho un’amica e fa l’architetto’* e gioca a scardinare i vecchi cliché di ruolo legati alla professione dell’architettura. Inoltre, il libro intende mostrare il volto bello e buono dell’architettura, così che i bambini possano imparare qualcosa sulla progettazione. Spero che in questo modo si possano trasmettere ai bambini una certa sensibilità ed entusiasmo verso l’ambiente che li circonda. Un libro per bambini può quindi anche trasmettere qualcosa della cultura edilizia.”



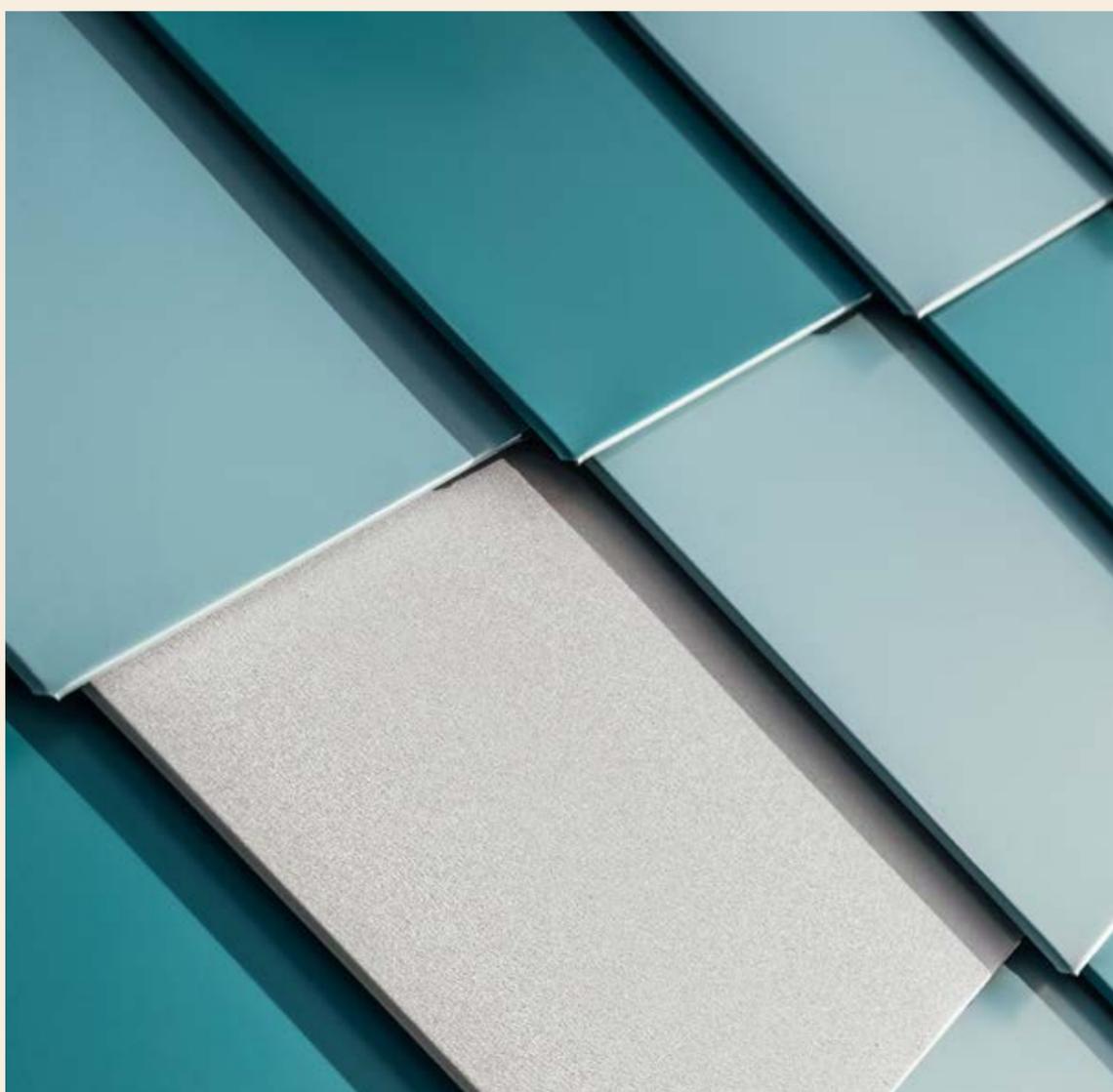


Bambini e colori vivaci

Ma come appare tutto ciò agli occhi dei bambini? Qual è la loro reazione alla vista di questi colori vivaci?

Daniela Böning, maestra d'asilo di Hennstedt, osserva a riguardo: "Sono i bambini a dare colore. Noi maestre siamo state coinvolte nel progetto di Hennstedt in merito alla progettazione degli interni. La scelta è ricaduta su colori più discreti e neutri nelle aule di gruppo, mentre nella mensa e nella sala dei giochi ci sono delle belle superfici libere che i bambini possono riempire di vitalità, con i propri disegni, con i loro lavoretti. Se tutto è già colorato prima, allora si corre il rischio che alcuni bambini non sappiano più dove e come potersi esprimere".

Anche **g.o.y.a. architects / konstrukt:ING** e **Haas Architektur**, che hanno realizzato ugualmente degli asili con l'impiego dei prodotti PREFA, percepiscono l'importanza di questo compito educativo. Tuttavia, il loro approccio al tema è diverso da quello di **Jebens Schoof Architekten**. I **g.o.y.a. architects** hanno realizzato insieme con lo studio d'ingegneria **konstrukt:ING GmbH** a Weikersfeld, nella regione del Waldviertel, un edificio annesso all'asilo del luogo. Dal punto di vista creativo era assolutamente importante raggiungere un effetto cromatico che rispecchiasse il passaggio graduale tra l'edificio e il cielo. Christian Wirth, consulente PREFA, ha attinto quindi dalla gamma di colori di Falzonal, mentre per le scaglie del tetto e della facciata ha inserito all'interno del progetto anche dei rivestimenti in diverse tonalità di blu. Gli architetti e i progettisti hanno poi combinato le lucide superfici Falzonal sulla facciata con scaglie 29 x 29 in bianco puro P.10, che con la loro texture contribuiscono a creare l'illusione ottica del colore che digrada oltre il corpo allungato dell'edificio.



Oggetto: Scuola materna, Weikersfeld

Prodotto: Scaglia facciata 29 x 29

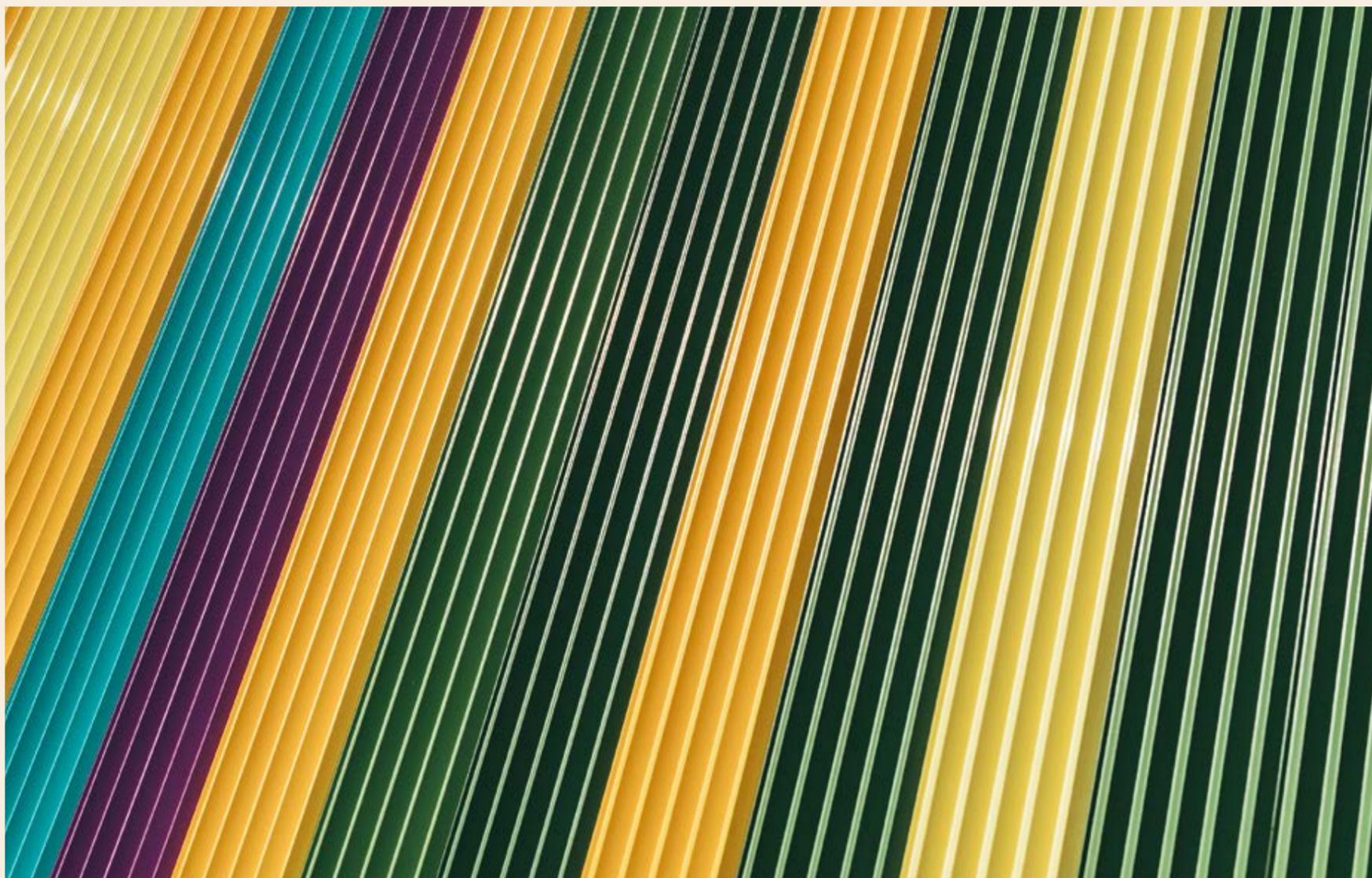
Colore: P.10 bianco puro

Colori speciali: celeste o turchese

● Soluzione speciale relativa all'oggetto

Architettura: ARGE konstrukt:ING e g.o.y.a. group of young architects, Vienna





Haas Architektur ha invece realizzato un asilo nella città di Hargelsberg in Alta Austria con un uso ancora più esplicito dei colori. Christian Haas segue in questo caso una struttura chiara. Ciascuno dei quattro gruppi, in cui sono suddivise le classi dell'asilo, è contrassegnato da un colore vivace, dove il profilo a zeta è stato rivestito da PREFA. I colori dei vari gruppi riprendono parti della facciata esterna e degli accenti interni, aiutando così i bambini a orientarsi all'interno dell'edificio. Gli spazi comuni riuniscono logicamente tutti i colori. Il risultato è un variopinto gioco di colori che unisce tutti i gruppi.



Oggetto: Asilo nido, Hargelsberg
 Prodotto: Profilo a zeta
 Colori speciali: verde maggio (RAL 6017), verde giallastro (RAL 6018),
 violetto segnale (RAL 4008), giallo segnale (RAL 1003),
 giallo zinco (RAL 1018) e blu luce (RAL 5012)
 Architettura: Haas Architektur, Enns

Lasciare il segno con un profilo

Molti architetti, si sa, hanno una vera passione per le superfici. I telefoni cellulari sono ormai i nostri inseparabili compagni. Non solo ci permettono di restare collegati con il mondo, ma rappresentano una sorta di “terzo occhio” con una memoria che sembra pressoché infinita. Così, quasi en passant, nascono delle fototeche personali con immagini raffiguranti materiali, strutture, colori e superfici più o meno interessanti e che potrebbero essere fonte d’ispirazione. Ad uno sguardo più attento, però, ci si accorge che nella maggior parte dei casi si tratta di prodotti industriali standardizzati, già confezionati in serie. Nella loro ricerca di particolari soluzioni per facciate, due architetti si sono ritrovati su un cammino completamente nuovo, che li ha condotti verso la felicità. Nel primo caso l’architetto in questione ha incontrato casualmente un consulente PREFA, che ha saputo lasciare il segno con un progetto mai realizzato prima riguardante la produzione di profili in alluminio personalizzati.

La rinascita degli ornamenti

L’architetto Günter Mohr, originario del Vorarlberg, si è stabilito a Vienna nel 2006 dopo gli studi e si dedica principalmente alla pianificazione di complessi progetti infrastrutturali. Grazie al successo riscosso con i suoi progetti, Mohr viene regolarmente invitato a partecipare alle gare d’appalto indette dall’ufficio dei lavori pubblici delle ferrovie austriache (Österreichische Bundesbahn), preposto all’ammodernamento delle stazioni. Così, recentemente, nell’ambito di una di queste gare, l’architetto è riuscito a convincere tutti con la sua idea progettuale e architettonica per la modernizzazione della stazione di Unterpurkersdorf, ad ovest di Vienna. Il progetto prevedeva la ricostruzione di una piattaforma e di un ponte pedonale ed è stato poi ampliato per includere anche la pianificazione di un edificio tecnico senza finestre. Il terreno previsto per la costruzione di questo edificio si trova direttamente vicino a un binario ed è quindi esposto a grandi onde di pressione e depressione del vento, a cui la facciata dell’edificio deve opporre resistenza nel tempo. Günter Mohr conosceva già i profili estrusi PREFA a onda e a zeta di 2 mm di spessore e con alta stabilità di forma. Ma sapeva anche che con questa scelta non sarebbe riuscito a superare gli angoli stondati dell’edificio.

Un profilo di cinque cerchi

L’incontro tra Günter Mohr e il consulente PREFA Christian Wirth avviene nell’ambito dell’evento organizzato per la presentazione del libro PREFARENZEN 2020. Mohr gli racconta del suo progetto e delle relative sfide che dovrà affrontare. Durante la conversazione, Mohr scopre per la prima volta che PREFA consente la produzione di profili estrusi personalizzati, a condizione che si soddisfino alcuni requisiti di base come le dimensioni massime di 200 x 80 mm e un ordine minimo di una tonnellata, un quantitativo che corrisponde, nel caso di un profilo standard, ad una superficie di 130 m². Il giorno seguente al loro incontro, Günter Mohr aveva già preparato un primo schizzo del suo profilo. Inoltre, con la sua idea di realizzare il profilo a forma di cinque segmenti circolari allineati simmetricamente, l’architetto aveva automaticamente trovato la soluzione al problema delle curve della facciata. All’interno del profilo, Mohr aveva aggiunto anche delle silhouette interessanti e degli effetti ottici che si creano quando si passa davanti alla costruzione. Da allora è passato circa un anno e l’ornamento prodotto industrialmente avvolge il singolare edificio come una tenda lunga 6 m di color bronzo.



Testo: Carl Bender; Foto: Martin Croce, Croce & Wir



Oggetto: Torre tecnica ÖBB, Purkersdorf

Prodotto: Profilo personalizzato

Colori speciali: parkour IGP-HWF Classic

● Soluzione speciale relativa all’oggetto

Architettura: Günter Mohr, Vienna





Edilizia residenziale sociale di alto livello

In Svizzera l'edilizia di pubblica utilità vanta una lunga tradizione. La cooperativa edilizia generale di Lucerna (ABL) è la più grande cooperativa della Svizzera centrale e offre, con circa 2000 appartamenti, un alloggio a 4.500 persone.

La cooperativa garantisce alti standard abitativi e canoni di affitto equi. Consente inoltre di effettuare investimenti mirati a preservare il valore degli immobili sotto forma di ristrutturazioni o – nel caso eccezionale del progetto "Himmelrich 3" – di demolizione e ricostruzione. Questa possibilità è stata approvata dalla Commissione urbanistica della città di Lucerna solo perché la costruzione di un parcheggio sotterraneo aveva causato nell'arco degli ultimi 20 anni un'inclinazione delle abitazioni di questa zona residenziale.

Nel periodo tra settembre 2015 e giugno 2019, all'originale costruzione in linea è subentrata quindi una costruzione a corte con pianta triangolare, realizzata secondo i piani degli architetti Enzmann Fischer Partner e comprendente 179 abitazioni, 16 locali commerciali e istituzioni sociali, il tutto all'insegna della sostenibilità.

Una facciata sullo spazio pubblico

Per le facciate lato strada e lato cortile e per i rispettivi intradossi al piano terra i progettisti avevano previsto una struttura con profili in terracotta smaltata. A causa dei numerosi aggetti e delle pieghe presenti, la progettazione di dettaglio si è rivelata estremamente complessa, rappresentando una sfida per le aziende concorrenti. L'offerta più bassa presentata in corso di gara superava comunque il budget previsto. La commissione urbanistica della cooperativa ABL e gli architetti si sono quindi visti costretti a cercare soluzioni alternative che rispondessero ai requisiti di zero manutenzione, sostenibilità e, soprattutto, di stabilità.

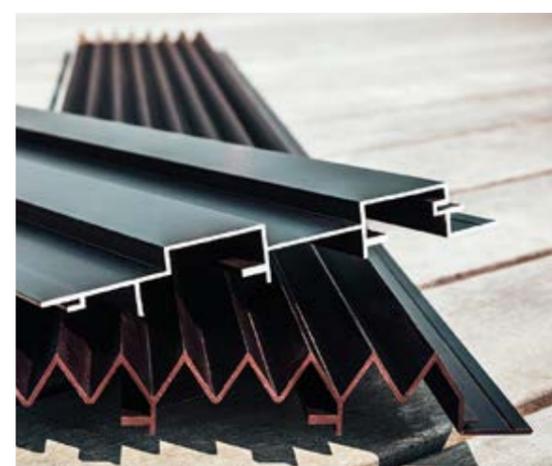
Il cavaliere senza macchia e senza paura

L'esperto consulente tecnico e direttore alle vendite per la Svizzera tedesca, Stefan Wildi, e il responsabile dei

lavori della ABL, Franz Studer, si conoscevano già, perché su tutte le superfici dei tetti dell'ampio quartiere residenziale era stato utilizzato il rivestimento Prefalz. Durante una riunione dei lavori i due affrontano il tema della facciata e parlano delle possibili alternative. Decidono così di fissare immediatamente un incontro con gli architetti. Per la facciata di circa 3.000 m² Wildi propone i due profili estrusi della gamma PREFA, attirando così l'interesse di tutte le parti coinvolte.

Due mesi prima, l'architetto progettista Reto Robbi aveva già raccolto informazioni sui profili estrusi in alluminio di un altro produttore e sapeva quindi anche dei possibili vantaggi in termini di risparmio economico. Per Robbi, però, i profili a onda e a zeta dei due prodotti standard erano fuori discussione. Ma Stefan Wildi ha un asso nella manica e racconta della possibilità di produrre i profili sulla base delle esigenze personali. Con il supporto di Elmar Schilter, direttore di PREFA Svizzera, l'architetto riesce in breve tempo a superare tutti gli ostacoli tecnici e a sviluppare due profili personalizzati, trovando anche una soluzione per il montaggio.

Nonostante gli strumenti appositamente creati per entrambi i profili e il montaggio eseguito da Gerber & Gadola Fassadenbau AG, secondo i dati forniti da Franz Studer, è stato possibile abbattere i costi di circa un terzo. Studer ci tiene a precisare in tutta onestà che – rispetto alla variante in ceramica – gli intradossi non sono stati rivestiti, ma verniciati con il colore dell'alluminio anodizzato.



Oggetto: complesso residenziale Himmelrich 3, Lucerna

Prodotto: Profilo in alluminio estruso personalizzato

Colore speciale: Sandaler L64-4

● Soluzione speciale relativa all'oggetto

Architettura: Enzmann und Fischer, Zurigo



Un terreno inesplorato con un grande potenziale

“Quando abbiamo ricevuto dalla Svizzera la prima richiesta concreta per la produzione di un profilo estruso personalizzato, non avevamo ancora definito completamente tutti i processi”, ricordano il responsabile di progetto per i profili individualizzati Michael Strasser e Dieter Hauer, responsabile dell’ufficio tecnico internazionale di PREFA. “Per fortuna l’impianto di estrusione della Neuman Aluminium, la nostra consociata appartenente al gruppo a conduzione familiare CAG Holding, si trova nella stessa zona dove sono ubicati anche gli

stabilimenti di produzione PREFA. Queste sono, infatti, le migliori premesse per realizzare progetti impegnativi in così breve tempo e grazie allo scambio diretto tra esperti” concordano entrambi, ripensando con orgoglio ai progetti portati a termine con successo.

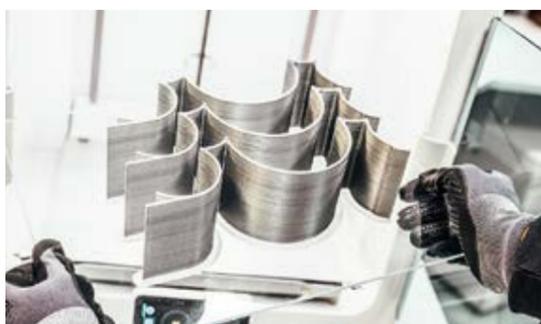


Per ulteriori
informazioni:

[prefarenzen.com/
en/an-ornament-is-not-a-crime/](https://prefarenzen.com/en/an-ornament-is-not-a-crime/)



Dieter Hauer e Michael Strasser



Dal layout al profilo

“Oggi siamo in grado di verificare la fattibilità dei progetti che riceviamo e, se necessario, di adattarli di comune accordo con gli architetti progettisti, così da stampare i prototipi. Questi modelli 3D ci servono per valutare la tecnica di montaggio e per ottenere l’autorizzazione definitiva da parte del designer. Parallelamente, gli ingegneri dei materiali e gli ingegneri progettisti dell’azienda Neuman si occupano della fattibilità, del dimensionamento e della costruzione degli strumenti necessari. Sulla base di questi piani un produttore di utensili esterno realizza le matrici formate da due parti e ricavate da lastre di acciaio massiccio tramite elettroerosione a filo. Le matrici vengono poi rinforzate nei punti nevralgici applicando dei pannelli in acciaio temprato, che da un lato hanno la funzione di allungare il ciclo di vita dei profili, e dall’altro, garantiscono la precisione dimensionale durante l’elevato stress termico e il carico di compressione generati dal processo di estrusione.

Tappi nelle orecchie, cuore a mille e stupore...

Quando si entra nello stabilimento di 100 m di lunghezza con le presse di estrusione disposte uno accanto all’altra, non si può non esprimere stupore: a turno, sessanta dipendenti producono con queste macchine i profili più svariati per i vari clienti europei. Qui si preriscalda il materiale di base, ricavato da diverse leghe per lavorazioni plastiche con una percentuale pari all’80% di alluminio secondario e consegnato sotto forma di cilindri lunghi sette metri e pesanti quasi 600 kg. In seguito, il materiale viene riscaldato in forni a induzione a temperature costanti, comprese tra i 490° e i 550°C. In questo modo si raggiunge il grado di viscosità necessario a garantire risultati perfetti durante il processo di estrusione condotto con l’ausilio delle matrici. Ad ogni procedimento di estrusione viene separata dal bullone solo la quantità di materiale grezzo necessaria per un profilo di 60 m di lunghezza. Per correggere le lievi torsioni dovute al processo di estrusione, il profilo di 60 metri di lunghezza viene allungato, ancora caldo, con un carico di trazione su entrambe le estremità, per essere infine raffreddato con l’apporto di aria fredda. Solo dopo i profili saranno adattati in base alla lunghezza desiderata aggiungendo qualche millimetro.

La forma determina i colori

PREFA consegna i profili estrusi principalmente non trattati o verniciati a polvere. Alcuni architetti preferiscono la colorazione grigiastra che si genera per effetto dalla naturale ossidazione dell’alluminio. Una maggiore varietà di colori è invece offerta dalla verniciatura a polvere, che però non è un procedimento sempre realizzabile nel caso di profili caratterizzati da bordi levigati. Per l’ossidazione elettrolitica dell’alluminio, ovvero per il processo di anodizzazione, PREFA si rivolge a partner esterni. In questo processo lo strato superficiale del metallo si trasforma in un robusto strato di ossido di metallo e viene temprato, aumentandone così la resistenza sia chimica che meccanica. Con l’aggiunta di sali di metallo si possono poi ottenere specifiche tonalità di colore, dalle tonalità acromatiche a vari toni del bronzo fino al nero.

Come sarà utilizzato il profilo in futuro?

La risposta a questa domanda sarà in futuro da concordare a priori, in base ad ogni singolo caso. A causa della complessità dei processi coinvolti, profili di questo genere possono essere prodotti solo con la stretta collaborazione tra architetti progettisti ed esperti PREFA. “Sulla base della fiducia reciproca, noi offriamo il nostro know-how industriale e l’intero processo di produzione come prezioso contributo ai progetti creativi comuni”, afferma Dieter Hauer, che intravede in questo una grande opportunità per PREFA di poter partecipare in futuro ancora di più allo sviluppo della cultura edilizia.

Per ulteriori
informazioni:

[prefarenzen.com/
en/turn-on-2021/](https://prefarenzen.com/en/turn-on-2021/)





Anna & Heinrich

Una vita sotto un tetto PREFA

Testo: Carl Bender
Foto: Croce & Wir

Siamo a St. Veit an der Gölsen, un piccolo luogo ameno nella regione del Mostviertel, in Bassa Austria. Qui, nella chiesa tardogotica caratterizzata da una torre massiccia e un tempo chiesa fortificata, 59 anni fa, convolavano a nozze Anna e Heinrich Wochner. Entrambi provengono da famiglie di umili origini, ma con dedizione, entusiasmo per il lavoro e con abilità manuale hanno trasformato la semplice casa d'infanzia di Anna in un'ampia casa di famiglia. Uno dei primi investimenti è stato un nuovo tetto con la classica tegola PREFA.

Un destino comune

“Siamo nati entrambi durante la Seconda guerra mondiale e i primi anni della nostra vita sono stati durissimi. I nostri padri erano in guerra, le madri e i nonni si prendevano cura di noi perché sopravvivessimo a questo periodo. Ricordo che mia madre si è dovuta nascondere con me e i miei fratelli per più giorni in una grotta per ripararci dagli eventi della guerra” racconta Heinrich, che prosegue rivelandoci come anche il periodo del dopoguerra sia stato caratterizzato da fame e povertà. Il padre di Anna fece ritorno in Austria dalla prigionia in Russia solo nel 1950. La famiglia era così di nuovo riunita, le tracce della guerra erano nel frattempo svanite e le persone iniziarono a trovare un nuovo impiego nelle imprese artigiane e industriali.

La ripresa

“Mio padre ha accettato qualsiasi lavoro per potersi costruire questa casa” ricorda Anna. Ma anche il resto della famiglia ha lavorato duramente per dare una mano. “All'epoca, quando è stata edificata la casa, avevo dodici anni e, insieme a mia madre e ai miei fratelli, ho costruito i mattoni. Alla stazione, proprio dietro il nostro terreno di costruzione, c'era un vagone pieno di scorie d'altoforno. Da lì dovevamo trasportare il materiale che poi mia madre mescolava con calce e acqua e che colava in semplici stampi. Ci volevano poi più giorni prima che i mattoni asciugassero e si potessero estrarre dagli stampi. Gli infissi e le tegole del tetto sono stati ricavati per la maggior parte dai ruderi di guerra e da case in demolizione. Non era per noi un problema. Eravamo contenti e orgogliosi di avere una nuova casa così presto, subito dopo la fine della guerra.”

Heinrich proviene dal comune rurale di Kleinzell, a circa due ore di cammino da St. Veit. Qui ha completato il suo apprendistato come falegname. All'inizio, però, lavorò per un periodo di tempo come manovale nel settore della regolazione del corso dei fiumi e dei torrenti. Riuscì poi a farsi strada in una falegnameria di mobili e, infine, fu assunto come smerigliatore di metalli in una piccola impresa industriale. Qui scoprì il suo talento per il mestiere del lattoniere. Lavorò quindi a fianco di un mastro lattoniere, occupandosi per la maggior parte del tempo della manutenzione degli edifici.

Tempi felici

In quel periodo Heinrich conobbe la sua Anna e se ne innamorò. Nel 1962 furono celebrate le nozze. Per alcuni anni vissero insieme al proprio figlio negli spazi ristretti della piccola casa di famiglia. Furono quindi contenti di potersi trasferire un paio di anni dopo a St. Veit.

“Ancora prima del trasloco avevamo iniziato con i lavori di ristrutturazione e di ampliamento. Grazie all'abilità di Heinrich e alla sua esperienza siamo riusciti a completare insieme quasi tutti i lavori”, racconta Anna con orgoglio. Anna si occupava dei lavori domestici e si prendeva cura dei suoi genitori e dei lavori in giardino. Heinrich, invece, si era messo alla ricerca di un nuovo lavoro.

La grande chance

Heinrich trova il suo nuovo lavoro in PREFA nel 1972. “Mi sono presentato nel comune limitrofo, presso

l'azienda di Fried. v. Neuman, e praticamente dall'oggi al domani mi hanno fatto un'offerta di lavoro nella produzione delle tegole PREFA, che all'epoca veniva gestita come una divisione aziendale.”

Questa sede disponeva già nel 1780 di una fonderia, dove si producevano ferramenta e assi per vagoni. Nel 1880 il commerciante di metalli Friedrich von Neuman, originario di Vienna, acquista l'azienda, che poi ampliò a laminatoi di zinco e alluminio. Nel 1955 l'azienda rileva la produzione del lattoniere salisburghese Alois Gödl e acquista i diritti sul marchio delle tegole PREFA, ottenendo grandi successi.

Nonostante le difficili condizioni, Heinrich era molto contento del suo lavoro “All'epoca con semplici macchinari producevamo le tegole in un'unica giornata, per poi installarle il giorno successivo nella nostra regione. La mia esperienza pregressa di lattoniere e il mio talento organizzativo mi hanno aiutato molto. Dopo sei mesi fui chiamato a prendere il posto del magazziniere e fino alla pensione sono stato responsabile dell'organizzazione e della razionalizzazione del magazzino”.



Heinrich 1972

Il nuovo tetto

Mentre stava effettuando il suo primo inventario, Heinrich trova in magazzino una rimanenza di tegole verniciate di rosso cotto, che probabilmente provenivano da un ordine speciale. Fino a quel momento, le tegole venivano “colorate” immergendole in una soluzione chimica bollente. Con questo procedimento si otteneva una superficie grigia, che l'azienda offriva parallelamente alla versione non trattata e non rivestita delle tegole. Questo modello si è poi affermato e, fino ad oggi, è caratteristico di molti tetti della regione.

Ad Heinrich piaceva il pensiero di possedere uno dei primi tetti PREFA colorati e decise di comprare a buone condizioni le tegole con il consenso del direttore amministrativo. Così, dopo un lungo lavoro manuale e senza l'aiuto di terzi, la coppia ha potuto sostituire il vecchio tetto di casa, risalente al 1972, con un tetto PREFA di colore rosso. “Fino ad oggi non è stato necessario fare alcuna riparazione. Il tetto è rimasto uguale a com'era all'epoca”, afferma Anna, che sorride soddisfatta.

In quello stesso periodo PREFA era cresciuta come azienda e stava conseguendo ottimi profitti, specializzandosi sempre più nella produzione delle tegole e degli accessori. Fu così acquistato il primo autocarro per il trasporto della merce, che veniva venduta direttamente ai lattonieri della regione.

La salvezza a un passo dalla fine

Purtroppo, i proprietari di allora dell'azienda Fried. v. Neuman avevano trascurato l'importanza degli urgenti investimenti necessari per il miglioramento e la modernizzazione dei processi di lavorazione dell'alluminio. Di conseguenza, nel 1980, l'azienda si avviò verso il fallimento.

Poiché la crisi aveva colpito 600 dipendenti e le relative famiglie, anche la politica si adoperò per cercare un investitore adatto. Così il 5 febbraio 1981 il gruppo imprenditoriale Dr. Cornelius Grupp rilevò PREFA, salvando di fatto l'azienda. “Noi dipendenti PREFA ci accorgemmo subito che c'era qualcuno al timone, qualcuno che intendeva fare sul serio. Mentre prima il magazzino che gestivo era una semplice costruzione in legno, permeabile all'aria, ben presto ci trasferimmo in uno stabilimento di nuova costruzione, dotato di rampe di carico. La cosa bella è che i nuovi proprietari sapevano apprezzare le esperienze e le idee dei dipendenti”, racconta Heinrich con gli occhi che gli si illuminano. Con la fondazione di PREFA Aluminiumprodukte GmbH nel 1986, Dr. Grupp rimise in piedi PREFA, promuovendo così in tempi rapidi lo sviluppo e l'internazionalizzazione dell'azienda.

Guardando al passato con orgoglio....

“Sono fiero di aver lavorato 25 anni in PREFA e di aver fatto parte della rinascita dell'azienda. Anche se sono in pensione già da 21 anni, ancora oggi ho buoni rapporti con gli ex colleghi e continuo a seguire lo sviluppo dei prodotti e del marchio”. Heinrich e Anna tuttora non sanno cosa significhi annoiarsi. Entrambi hanno più di ottant'anni, si godono il tempo insieme e quasi non riescono a credere a tutto quello che sono riusciti a raggiungere.

“Ma una cosa è certa: del tetto non ci preoccupiamo!”



Anna 2021



Clorofilla

o patina verde?

Il sistema di copertura Prefalz.

WWW.PREFA.COM